



HAL
open science

Monumentalizzazione degli spazi pubblici e partecipazione alla vita politica nel municipium romano di Ostra (Ostra Vetere, Ancona)

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Cristian Tassinari

► To cite this version:

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Cristian Tassinari. Monumentalizzazione degli spazi pubblici e partecipazione alla vita politica nel municipium romano di Ostra (Ostra Vetere, Ancona). IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati, Pier Luigi Dall'Aglio; Carlotta Franceschelli; Lairetta Maganzani, Sep 2013, Lugagnano Val d'Arda, Italy. pp.355-378. hal-04313085

HAL Id: hal-04313085

<https://hal.science/hal-04313085>

Submitted on 28 Nov 2023

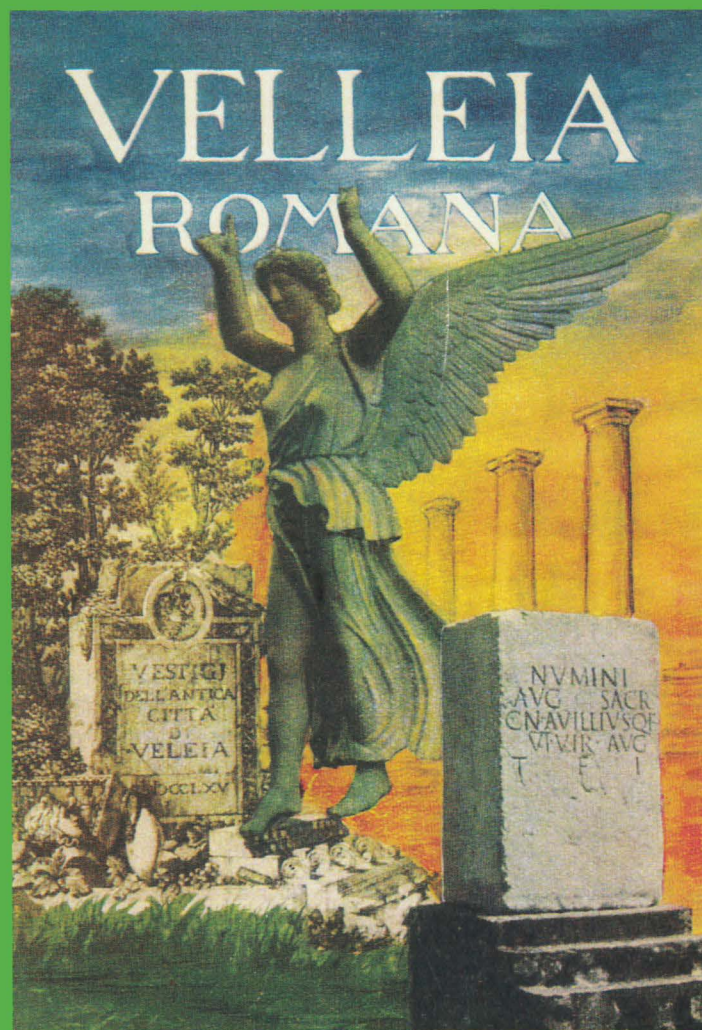
HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati

Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013

a cura di
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Laretta Maganzani



Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati
Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013

a cura di Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli,
Lauretta Maganzani

ESTRATTO

Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto, sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa, il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, del Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Pavia e di Centrufficio srl (Piacenza).

© 2014 Ante Quem

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. / fax 051 4211109
www.antequem.it
ISBN 978-88-7849-093-2

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
da Luoghinteriori, Città di Castello (Pg)

Enti organizzatori



Comune di Lugagnano Val d'Arda



Università di Bologna - DiSci



Università di Padova - dBC



Centro interuniversitario di studi sulla centuriazione "Nereo Alfieri - Luciano Bosio"



Università Cattolica del Sacro Cuore - Istituto Giuridico



Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente
Università di Pavia



Centre d'Histoire Espaces et Cultures
Université Blaise Pascal - Clermont-Ferrand



MiBACT - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna



Associazione Culturale
"Circolo Culturale Valtolla"



Associazione Culturale
"Via dei Monasteri Regi"

In collaborazione con



Comune di Piacenza

Comitato scientifico

Helena Paula Abreu de Carvalho

Departamento de História, Universidade do Minho, Portugal

Gino Bandelli

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste

Pier Luigi Dall'Aglio

Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

Carlotta Franceschelli

Centre d'Histoire « Espaces et Cultures », Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand, France

Philippe Leveau

Centre Camille Jullian, UMR 7299, Université Aix-Marseille, France

Lauretta Maganzani

Istituto Giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Guido Rosada

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, Università di Padova

Domenico Vera

Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società, Università di Parma

Comitato organizzatore

Pier Luigi Dall'Aglio

Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

Carlotta Franceschelli

Centre d'Histoire « Espaces et Cultures », Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand, France

Lauretta Maganzani

Istituto Giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Guido Rosada

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, Università di Padova

Sergio Efosi

Presidente Associazione Culturale "Via dei Monasteri Regi"

Fausto Ferrari

Presidente Circolo Culturale Valtolla

INDICE

Intervento dell'Assessore alla Cultura, Istruzione e Turismo del Comune di Lugagnano Val d'Arda	9
Saluto dell'Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Piacenza	11
Presentazione del Direttore del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna	13
Saluto del Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna	15
Il contributo delle associazioni locali <i>di Sergio Efosi, Fausto Ferrari</i>	17
Introduzione al volume. Attorno a <i>Veleia</i> romana: la <i>Tabula Alimentaria</i> e altre questioni <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Lauretta Maganzani</i>	19

PARTE PRIMA ANTICHITÀ VELEIATI

Le prime edizioni critiche dei <i>Monumenta</i> epigrafici di <i>Veleia</i> e di Eraclea. Polemiche culturali e ideologiche, criteri scientifici, formule ermeneutiche ed approcci epistemologici <i>Fabio Martelli, Eleonora Tossani</i>	29
<i>Veleia</i> a Parigi. La collezione di bronzi veleiati della Bibliothèque Nationale de France: un aggiornamento degli studi archeologico-antiquari <i>Marco Cavalieri</i>	41
Un'altra testimonianza su <i>Veleia Augusta</i> <i>Giovanni Mennella</i>	61

PARTE SECONDA ATTUALITÀ DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO VELEIATE

Nuovi dati sull'architettura residenziale a <i>Veleia</i> : lo scavo della <i>domus</i> nel quartiere nord-orientale <i>Monica Miari, Cristian Tassinari, Martina Faedi</i>	69
Dalla cartografia settecentesca alla computer grafica: proposta di rendering del Foro di <i>Veleia</i> <i>Annamaria Carini, Manrico Bissi, Cristian Boiardi</i>	79
La necropoli in località Pallastrelli di Castell'Arquato <i>Roberta Conversi, Cristina Mezzadri</i>	85
Il sepolcreto prediale di Chiavenna Rocchetta (Piacenza) <i>Annamaria Carini</i>	99

<i>Gentes</i> veleiati nella stele di <i>Valeria Nardis</i> da Pianello Val Tidone <i>Elena Grossetti</i>	107
La schedatura elettronica delle iscrizioni veleiati per la banca dati EDR <i>Petra Possidoni, Viviana Pettirossi</i>	121
La produzione laterizia nei <i>pagi</i> veleiati occidentali. Conferme e novità <i>Annamaria Carini</i>	127

PARTE TERZA
LA *TABULA ALIMENTARIA*

La <i>Tabula Alimentaria</i> veleiate e la sua rilevanza nel campo fisico-territoriale e di uso del suolo <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti</i>	145
<i>L'obligatio praediorum</i> nella <i>Tabula Alimentaria</i> veleiate: profili tecnico-giuridici <i>Lauretta Maganzani</i>	157
<i>Libertas restituta</i> : de la politique agraire à la politique alimentaire de Nerva <i>Ella Hermon</i>	169
Struttura delle dichiarazioni ed evoluzione del territorio e della proprietà fondiaria nella Tavola di Veleia <i>Giorgio Petracco, Giulia Petracco Sicardi</i>	179
Paesaggio ed uso del suolo a <i>Veleia</i> alla luce della <i>Tabula Alimentaria</i> : nuove ipotesi ricostruttive <i>Ilaria Di Cocco</i>	193
<i>Per vada ad alluviones</i> . Gli incrementi fluviali nella Tavola di Veleia <i>Marco P. Pavese</i>	209
Les <i>professiones</i> à l'origine de la Table de Veleia : quelques réflexions sur l'enregistrement des biens-fonds dans le monde romain <i>Béatrice Le Teuff</i>	223
Gli <i>Alimenta</i> di età traianea: un programma per le <i>élites</i> locali? <i>Alessandro Roncaglia</i>	233
Potere politico e infanzia disagiata: dalla <i>Tabula Alimentaria</i> di Veleia alla legislazione tardoantica <i>Chiara Corbo</i>	247

PARTE QUARTA
IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ TERRITORIALI: L'ITALIA

Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani <i>Maria Luisa Marchi</i>	265
Il <i>limes</i> campano-sannita dei Monti Trebulani nella media valle del Volturno. Un esempio di sistema fortificato d'altura di età preromana in Campania settentrionale <i>Claudio Calastri</i>	279

Le aree interne della Basilicata meridionale tra mondo lucano e romanizzazione: l'alta valle dell'Agri <i>Francesco Tarlano</i>	285
Il territorio dei <i>Vestini Cismontani</i> : dagli insediamenti d'altura alle <i>praefecturae</i> <i>Stéphane Bourdin</i>	299
Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma <i>Luisa Migliorati</i>	313
La ricostruzione del paesaggio antico nell'Appennino centrale. Alcune considerazioni metodologiche <i>Paolo Campagnoli, Enrico Giorgi</i>	331
Popolamento e geografia fisica nell'Appennino marchigiano: le valli di Misa e Cesano <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Enrico Giorgi, Michele Silani</i>	345
Monumentalizzazione degli spazi pubblici e partecipazione alla vita politica nel <i>municipium</i> romano di <i>Ostra</i> (Ostra Vetere, Ancona) <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Cristian Tassinari</i>	355
Transizioni. Aspetti delle campagne dell'entroterra maceratese tra tardoantico e altomedioevo <i>Umberto Moscatelli</i>	379
Economia e popolamento nelle aree montane di Umbria e Marche tra antichità e Medioevo <i>Marco Destro</i>	397

PARTE QUINTA

IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ TERRITORIALI: LE PROVINCE

El proceso previo a la fundación de las ciudades romanas en el NE de la <i>Hispania Citerior</i> : los ejemplos de Can Tacó y Puig Castellar <i>Esther Rodrigo, Joaquim Pera, Cèsar Carreras, Núria Padrós, Núria Romaní, Josep Ros, Josep Guitart</i>	405
Il processo di dissoluzione delle società iberiche nell'ambito della municipalizzazione romana nell'Indigezia (<i>Hispania Citerior</i>) <i>Josep Burch, Alba Varenna, Jordi Vivo</i>	419
Quel modèle de développement régional pour le Massif Central à l'époque romaine ? Essai d'application du modèle « centre/périphérie » au cas de la cité des Arvernes <i>Frédéric Trément</i>	433
Ocupación y explotación de espacios altimontanos pirenaicos en la antigüedad: visiones desde la arqueología del paisaje <i>Josep M. Palet, Arnau Garcia, Hèctor A. Orenge, Santiago Riera, Yannick Miras, Ramon Julià</i>	455
Occupation et modes d'exploitation de la montagne dans les cités romaines de Gaule Narbonnaise orientale <i>Philippe Leveau</i>	471
Peuplement et organisation du paysage dans la partie occidentale du <i>Conventus Bracaraensis</i> <i>Helena Paula A. Carvalho, Mário da Cruz</i>	487
Elenco degli autori	495

MONUMENTALIZZAZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI E PARTECIPAZIONE ALLA VITA POLITICA NEL MUNICIPIUM ROMANO DI OSTRA (OSTRA VETERE, ANCONA)*

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Cristian Tassinari

INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

Nel 309 a.C. Roma è impegnata a portare aiuto a Sutri, nell'Etruria meridionale. L'esercito guidato dal console Marco Fabio marcia tenendosi ai piedi dei Monti Cimini, quando incontra le truppe etrusche. La battaglia, grazie anche ad alcune scelte tattiche del console, viene vinta dai Romani. I pochi Etruschi sopravvissuti fuggono ed entrano nella Selva Ciminia. I Romani, saccheggiato il campo nemico, si interrogano su come fare per inseguire i fuggiaschi (*Tum de persequendo hoste agitari coeptum*)¹ perchè, dice Livio: *Silva erat Ciminia magis tum invia atque horrenda quam nuper fuere Germanici saltus, nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita*². Sarà il fratello del console che, essendo stato allevato a Cere conosceva bene l'etrusco, assieme ad uno schiavo anche lui cresciuto a Cere, entrerà nella foresta travestito da pastore e si spingerà fino a Camerino (*usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur*)³, dove, deposto il travestimento, viene accolto dai Camerinesi che promettono il loro aiuto. Il buon esito di questa missione fu dovuto, secondo Livio, non tanto alla conoscenza della lingua e al travestimento, quanto alla convinzione che nessuno straniero avrebbe mai osato addentrarsi nella Selva: *Sed neque commercium linguae nec vestis armorumve habitus sic eos texit quam quod abhorrebat ab fide quemquam externum Ciminios saltus intraturum*⁴.

Già il De Sanctis nella sua *Storia dei Romani* notava come la menzione dei "Camertes Umbri" andasse contro la geografia⁵. Non si capisce, infatti, per quale motivo i Romani, che stavano combattendo contro gli Etruschi, dovessero cercare una via di penetrazione nella Selva Ciminia in direzione del territorio degli Umbri e oltretutto di Camerino, che è posta sul versante adriatico, lontana dalle terre degli Etruschi. È effettivamente più probabile, come ripropone ad esempio Firpo⁶, che i "Camertes" che promettono il loro aiuto a Roma siano gli abitanti di Chiusi, che, come dice lo stesso Livio, anticamente si chiamava *Camars*⁷. Siamo quindi di fronte, con ogni probabilità, ad un errore di Livio, dovuto forse al fatto che Roma, in seguito all'insurrezione di parte degli Umbri che abitavano di qua dell'Appennino nel 308 a.C.⁸, potrebbe effettivamente aver stipulato un trattato di alleanza o comunque stretto dei legami con l'aristocrazia camerinese⁹. In tale modo i Romani, impegnati a combattere contro gli Umbri che abitavano il settore ad ovest dello spartiacque appenninico, si sarebbero garantiti l'aiuto o comunque la neutralità degli Umbri "Transmontani".

Al di là della data esatta di questo trattato, la cd. "Battaglia delle Nazioni" del 295 a.C., se, come pensiamo, venne effettivamente combattuta nella conca di Sassoferrato¹⁰, e, soprattutto, la successiva presa

* Pur nella sua unitarietà, il presente lavoro si deve a Pier Luigi Dall'Aglio per il paragrafo *Inquadramento storico-topografico*, a Carlotta Franceschelli per i paragrafi *Prime forme di strutturazione urbana: il sistema di pozzetti del settore nord-orientale del foro e Dei saepa elettorali a Ostra?* e a Cristian Tassinari per il paragrafo *Dinamiche evolutive dell'edilizia monumentale a Ostra in età imperiale*.

¹ Liv., IX, 35, 8.

² Liv., IX, 36, 1.

³ Liv., IX, 36, 3.

⁴ Liv., IX, 36, 6.

⁵ DE SANCTIS 1907, p. 311.

⁶ Cfr. in proposito FIRPO 2008.

⁷ Liv., X, 25, 11.

⁸ Liv., IX, 41.

⁹ È questa l'ipotesi formulata già a suo tempo dal De Sanctis (1907, p. 311) che però pone la stipula di un *foedus aequum* tra Roma e Camerino nel 310. A proposito della natura di questo possibile patto o collegamento cfr. BRIZZI 2008, pp. 19-20.

¹⁰ DALL'AGLIO 2008, pp. 83-85. Non si condivide quindi l'ipotesi sostenuta anche di recente da Firpo (2008), che pone la battaglia nel territorio di Chiusi per la presenza qui del gentilizio *Sentimates*.

di possesso del territorio tolto ai Senoni presuppongono un'alleanza tra Roma e Camerino¹¹. Da un punto di vista geografico, infatti, Camerino si trova praticamente all'ingresso di quella che è stata chiamata la "valle sinclinale camerte" interposta tra la quinta principale dell'Appennino umbro-marchigiano ad ovest e quella del San Vicino ad est. Questa valle si salda a nord alla conca di Sassoferrato e costituisce un naturale corridoio di percorrenza sud-nord, lungo il quale si aprono, a mo' di porte, le incisioni che i fiumi che nascono dalla ruga centrale dell'Appennino hanno aperto nella catena del San Vicino. Si viene così a determinare un sistema di collegamento tra l'interno e la costa, nel quale le varie vallate dei principali fiumi appenninici sono i denti di un pettine che ha la propria base appunto nella valle camerte. In questo sistema, la conca di Sassoferrato ha un ruolo particolare, perché non solo è attraversata dall'alto corso del Sentino responsabile dell'incisione di Frasassi e affluente di sinistra dell'Esino, ma anche perché da essa partono due torrenti, il Fosso dell'Acquasanta e il Fosso dell'Acquaviva, che, dopo aver tagliato la catena del San Vicino, finiscono per confluire, direttamente o attraverso il suo affluente di sinistra Nevola, nel Misa, mentre più a nord è un altro Nevola, quello che confluisce nel Cesano poco a monte di Castelleone di Suasa, ad aprire un ulteriore varco nella ruga del San Vicino. Dalla conca di Sassoferrato partono quindi due direttrici, quella per le valli di Nevola-Cesano e, soprattutto, quella per la valle del Misa, che permettono di entrare nel cuore del territorio dei Senoni. A ciò si aggiunga che, risalendo il corso del Sentino, si giunge al Passo della Scheggia, che consente di superare lo spartiacque principale e portarsi così sul versante tirrenico. Non stupisce quindi che la battaglia del 295 a.C. avvenga proprio in questa zona, dove la direttrice dall'Etruria e dall'Umbria tirrenica si salda a quelle che portano nel territorio senone (Fig. 1).

La direttrice valle Camerte-Sassoferrato acquista maggiore importanza quando viene dedotta alla foce del Misa la colonia di *Sena Gallica*, sia che tale deduzione sia avvenuta all'indomani della battaglia del Sentino, sia dopo la definitiva sconfitta dei Senoni del 283 a.C.¹². L'asse Camerino-Sassoferrato diventa infatti parte integrante della direttrice che collegava Roma alla nuova colonia.

La deduzione di *Sena Gallica* è la diretta conseguenza della vittoria sui Senoni, vittoria che consegna a Roma tutto l'*ager Gallicus* tra Rimini e l'Esino, consentendole così di controllare, direttamente o attraverso il sistema delle alleanze, tutto il settore adriatico tra Romagna e Puglia. Nel 268 a.C. la sconfitta dei Piceni, che si erano ribellati, rafforza poi la presenza romana nel settore medioadriatico e la fondazione delle colonie di *Ariminum* nel 268, *Firmum* nel 264 a.C., *Aesis* nel 247 a.C. apre la strada a quella che sarà la vera e propria colonizzazione della regione, vale a dire la *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viri- tum dividundo* del 232 a.C. Con questa legge, fortemente osteggiata dal Senato che probabilmente temeva mutamenti negli equilibri interni di Roma, inizia la capillare occupazione del territorio marchigiano, che comporterà la nascita di tutta una serie di "centri di servizio", le *praefecturae*, dove veniva periodicamente amministrata la giustizia e che dovevano in qualche modo occuparsi di gestire il territorio assegnato ai coloni. Nel corso del I secolo a.C., nell'ambito del più generale processo di urbanizzazione seguito alla guerra sociale, molte di queste *praefecturae* divennero dei *municipia*. Fu così che si arrivò alla nascita della maggior parte delle città romane delle Marche citate da Plinio nelle regioni V e VI¹³, tra cui anche *Ostra* e la gemella *Suasa*.

Il legame particolare tra *Ostra* e *Suasa* non è dunque dato dal meccanismo della loro nascita e nemmeno dall'essere entrambe su dei terrazzi alluvionali di fondo valle, dato che la maggior parte dei centri posti nelle medie valli si trovano su queste unità geomorfologiche, ma dal loro rapporto con la viabilità. Entrambe, infatti, sono collocate lungo le direttrici che univano la conca di Sassoferrato alla costa¹⁴. *Suasa* è posta alla destra del Cesano, sulla riva opposta dunque rispetto a quella in cui, dopo il 220 a.C., passerà il diverticolo della via Flaminia che andava da Cagli a Senigallia¹⁵, sul primo terrazzo di una certa ampiezza che si incontra venendo da *Sentinum* seguendo la valle del Nevola. *Ostra* si trova lungo la valle del Misa, là dove questa si allarga e forma, anche qui, un terrazzo sufficientemente ampio per l'impianto di un centro urbano. Entrambe le città, si diceva, nascono lungo le direttrici collegate all'asse che univa Roma al territorio di *Sena Gallica* passando per la Valle Camerte e la conca di Sassoferrato. Tale legame

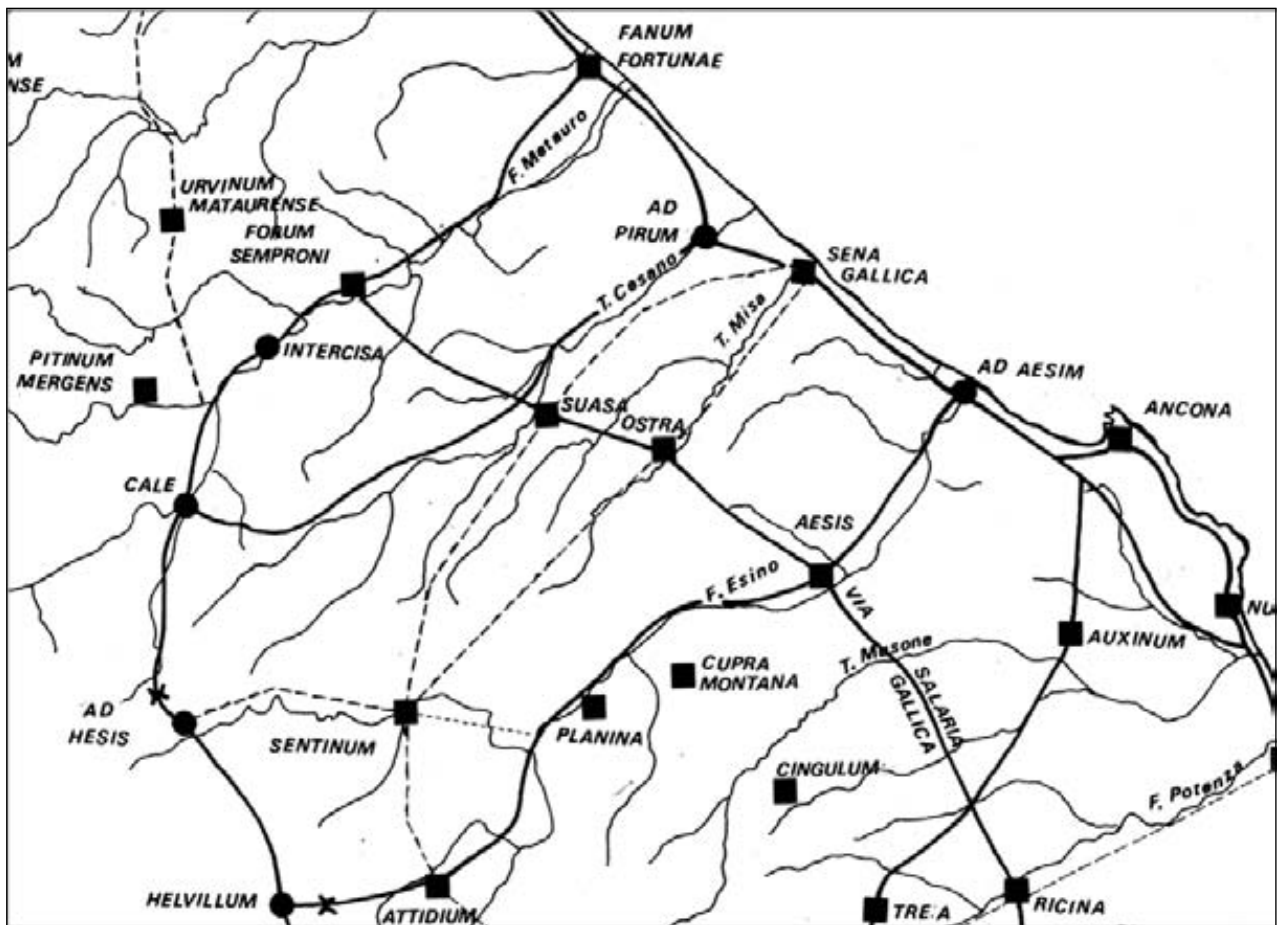
¹¹ Firpo (2008, p. 93) pone questa alleanza dopo le operazioni in Umbria e Sabina del 293 e 290 a.C.

¹² Per la data di fondazione di questa colonia si rimanda al sempre fondamentale ORTOLANI, ALFIERI 1953.

¹³ PLIN., *Nat. hist.*, III, 110-114; cfr. PACI 1998.

¹⁴ DALL'AGLIO 2003, pp. 75-76.

¹⁵ *It. Ant.*, 316, 1-5.



1. Schema della viabilità romana delle Marche settentrionali. A tratteggio la viabilità incentrata su Sentinum (carta di P.L. Dall'Aglio)

indica come questi due centri vadano riferiti ad un periodo precedente l'apertura della via Flaminia. Tale strada, infatti, spostò l'asse portante della viabilità ad ovest della quinta principale dell'Appennino, per poi raggiungere la costa attraverso le valli di Candigliano e Metauro e terminare a Rimini, divenuta, da centro posto a difesa del settore medioadriatico, vera e propria testa di ponte per la penetrazione romana nella pianura padana. La via Flaminia, dunque, tagliava fuori dal suo percorso sia l'asse *Camerinum-Sentinum* sia, soprattutto, *Senna Gallica*, che dunque perdeva il suo ruolo di centro di riferimento del sistema poleografico romano di tutto questo settore.

Le considerazioni sopra esposte fanno sì che *Ostra* e *Suasa* debbano essere considerate tra le *praefecturae* nate all'indomani della *lex Flaminia* del 232 a.C. D'altra parte, la loro collocazione all'interno dell'*ager Gallicus* e lungo due direttrici, in particolare quella del Misa, che portavano dalla conca di Sassoferrato verso il territorio di *Senna Gallica*, induce a supporre una presenza romana anteriore al 232 a.C., presenza che per *Suasa* ha ormai numerosi e concreti riscontri nei ritrovamenti archeologici e che per *Ostra* si comincia ad intravedere. Questa diversa situazione tra le due città è probabilmente dovuta allo stato delle ricerche (l'esplorazione archeologica di *Suasa* è iniziata nel 1987, quella di *Ostra* nel 2006) e non ad un'effettiva differente presenza romana nelle due zone. Anzi, il fatto che *Ostra* si trovi lungo la direttrice del Misa fa supporre che, se mai, sia più probabile che proprio qui si debba avere una documentazione maggiore rispetto a quella che è lecito attendersi da *Suasa*. Non va infatti dimenticato che è lungo questa direttrice che troviamo centri come Civitalba e Montefortino e che la colonia di *Senna Gallica* sorge in una zona che, per le sue caratteristiche geografiche, doveva essere già insediata in epoca preromana, cosa per altro ampiamente indicata dal nome stesso della città. D'altro canto *Ostra*, come del resto *Suasa*, si trovano lungo la direttrice meridiana che unisce tutte le medie valli, da quella del Tronto a sud a quella del Metauro a nord, direttrice che ha nella vicina colonia di *Aesis*, nella parallela valle dell'Esino, uno dei suoi capisaldi principali. È dunque evidente che anche ad *Ostra* dobbiamo attenderci una documentazione

archeologica non solo per le fasi immediatamente successive la *lex Flaminia*, ma anche per la prima metà del III secolo a.C., quando, come si è detto, la battaglia di *Sentinum* prima e la definitiva sconfitta dei Senoni poi consegnano ai Romani il settore settentrionale delle Marche.

A proposito di questa possibile precoce presenza romana, conviene riprendere quanto detto da Livio a proposito della Selva Ciminia e degli avvenimenti del 309-308 a.C. Anche se è lecito dubitare della menzione dei *Camertes Umbri* di Livio, resta il fatto che gli interessi romani in questo settore rendono più che giustificabile l'esistenza di un trattato o comunque di rapporti di alleanza e amicizia con questa città, il cui ruolo diventa fondamentale nelle fasi successive della conquista del territorio senone. Accanto a questo è interessante quanto dice Livio a proposito dell'impenetrabilità della *Silva Ciminia*. Lo storico patavino afferma che nessun Romano l'aveva fino a quel giorno attraversata, neppure un qualche mercante: *nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita*. Questa affermazione, senza alcun dubbio esagerata rispetto alla realtà delle cose, è una delle diverse testimonianze di come la penetrazione militare e la definitiva romanizzazione fossero precedute dai mercanti e dalla costituzione di una rete commerciale. Anche per la valle del Misa dobbiamo quindi supporre che i commercianti romani siano arrivati ancor prima del 295 a.C. e la menzione dei *Camertes Umbri* può in qualche modo suggerire, vista la particolare collocazione di Camerino, proprio la formazione di questo sistema commerciale.

Se la nascita di *Ostra* rientra in un meccanismo di trasformazione e promozione di centri minori comune a tutta quanta la regione, anche la sua fine non si discosta molto da quello che accade alla maggior parte delle città romane delle Marche. *Ostra*, così come *Suasa* e tanti altri centri marchigiani, non muore per particolari vicende militari, ma per un progressivo abbandono dovuto alla generale situazione di insicurezza venutasi a determinare prima con la guerra greco-gotica e poi con l'occupazione longobarda. Le città di fondovalle, difficilmente difendibili, vengono abbandonate a favore di nuovi centri sorti sulle alture isolate poste lungo i crinali¹⁶. Prima però di perdere il suo *status* di città, *Ostra* diviene probabilmente sede di diocesi, come sembra dimostrare la presenza di un vescovo *Martinianus Ostrensis* al Concilio Romano del 502 d.C.¹⁷. Nonostante questo e nonostante la vicinanza a Senigallia, centro portuale entrato a far parte della Pentapoli bizantina¹⁸, alla fine del VI-inizi del VII secolo *Ostra* cessa di esistere come città e la sua sopravvivenza sembra verosimilmente legata alla presenza di un luogo di culto. Solo infatti pensando che il tempio principale della città romana sia stato trasformato in una chiesa cristiana si può giustificare che questo sia l'unico edificio di *Ostra* rimasto sempre in vista e conservato anche oggi in alzato. Vanno in questa direzione anche le numerose tombe che occupano il settore della piazza forense antistante il tempio stesso, le quali, sulla base del pur raro materiale di corredo trovato in alcune di esse, arrivano senza alcun dubbio quanto meno alla metà del VII secolo, ma che verosimilmente scendono a tempi più recenti (Fig. 2). Si può dunque supporre per *Ostra* lo stesso fenomeno che in Emilia Romagna è attestato per *Veleia* e *Claterna*, dove le città romane scompaiono ma, là dove erano gli antichi centri urbani, restano delle chiese che, nei due casi emiliani, diventano anche pievi¹⁹.

PRIME FORME DI STRUTTURAZIONE URBANA: IL SISTEMA DI POZZETTI DEL SETTORE NORD-ORIENTALE DEL FORO

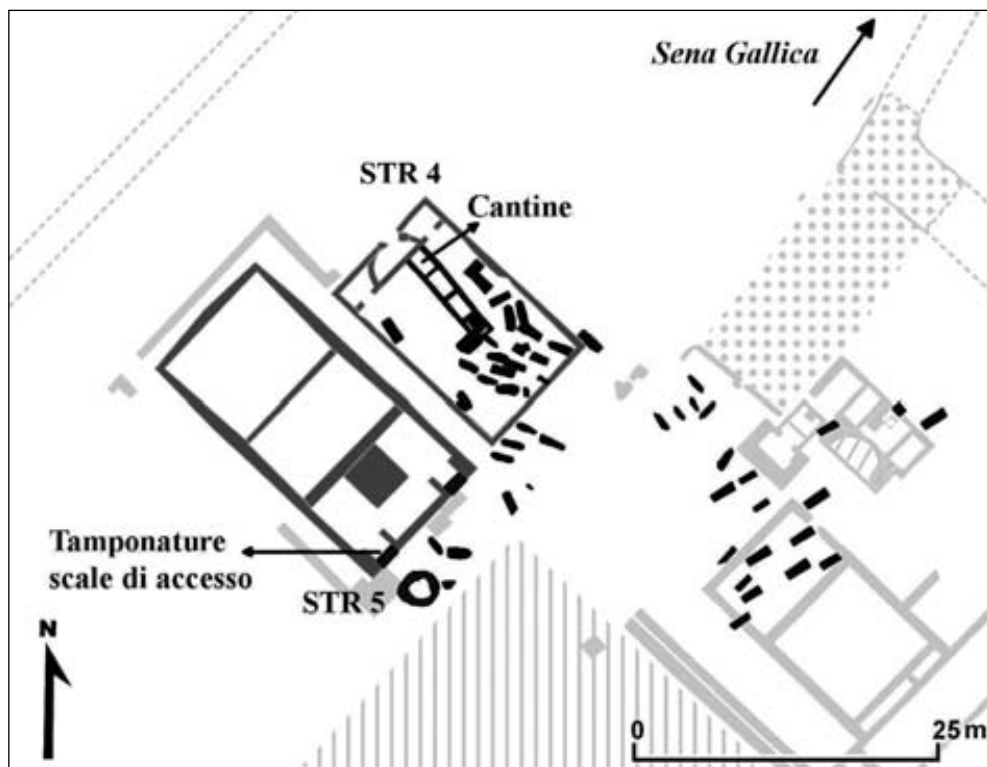
Le prime tracce archeologiche di occupazione stanziale dell'area centrale della città di *Ostra* si datano, per il momento, all'incirca alla metà del II secolo a.C. e sono rappresentate da alcune murature e strutture negative che sembrano legate ad apprestamenti domestici e artigianali di modesto rilievo. È solo a partire dal I secolo a.C. e, più particolarmente, dalla metà del secolo, quando *Ostra* diviene *municipium*, che pare si possano riconoscere le prime effettive opere di monumentalizzazione dell'area urbana, in quello che è il foro della città. È in questa fase che viene infatti realizzato un intervento sistematico di regolarizzazione dell'area forense, con la messa in opera di una serie di riporti di ghiaie, per uno spessore complessivo com-

¹⁶ ALFIERI 1983, pp. 9-34.

¹⁷ LANZONI 1927, p. 493.

¹⁸ ALFIERI 1973.

¹⁹ Cfr. il contributo di Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli e Lauretta Maganzani per il caso di *Claterna*, e quello di Giovanni Mennella per il caso di *Veleia*, in questo stesso volume, con bibliografia ivi citata.



2. Planimetria schematica della distribuzione delle tombe tardoantiche e altomedievali nell'area forense (rilievo di M. Silani e C. Tassinari)

preso tra i 30 e i 60 cm, che determinano un rialzo di circa 20-30 cm del settore nord-orientale rispetto al resto della piazza. I due settori del foro sono a questo punto separati da una canaletta di smaltimento della acque reflue in muratura di mattoni, che attraversa tutto il piazzale in senso NO-SE.

Al tetto di questo riporto di ghiaie, viene realizzato un grande edificio (struttura 27) di recente scoperta e attualmente in corso di studio, per cui possiamo supporre, in via preliminare, un'importante funzione civile (Fig. 3).

A sud-est di struttura 27, sempre al tetto dell'innalzamento di ghiaie, le campagne di scavo condotte tra il 2010 e il 2013 hanno messo in luce un complesso formato da una serie di pozzetti, per cui è stata proposta la denominazione di struttura 14 (Figg. 3 e 4). Scavati all'interno delle ghiaie, presso il margine nord-orientale del foro e parallelamente ad esso, essi sono disposti su due file parallele, alla distanza reciproca – da centro a centro di ogni pozzetto – di circa 1,90 m. La loro sequenza sembra essere delimitata, sul lato est, da un muretto (US 392), di cui restano la fondazione in ciottoli legati da argilla e una piccola parte dell'alzato, formato da grossi blocchi di arenaria, con grappe a coda di rondine. Al momento, sono note sei coppie di pozzetti, per una larghezza totale della struttura di circa 20 m; con ogni probabilità, una settima coppia doveva inserirsi tra i pozzetti della serie 5 e 7, proprio nel punto su cui insiste una fondazione muraria cronologicamente posteriore (struttura 8, vedi *infra*). Si segnala peraltro che, in direzione di struttura 27, lo spazio libero è sufficientemente ampio per ospitare un'ulteriore coppia di pozzetti, la cui eventuale presenza dovrà essere verificata nel prosieguo delle ricerche.

Sul piano dimensionale e tecnico-costruttivo, i pozzetti hanno forma quadrangolare, con lato di circa 50 cm e profondità compresa tra 1,40 e 1,50 m, e non presentano alcuna traccia di incamiciatura, laterizia o lapidea (Figg. 5, 7-8). La loro funzione di buche di alloggiamento per grossi pali lignei è comunque attestata dal rinvenimento, in fase di scavo, di tracce inequivocabili dell'imposta di pali di circa 30 cm di lato, corrispondenti a un piede romano, che risultano messi in posto tramite l'inserimento di terreno di ricalzo, tra il taglio della fossa e il palo stesso (Figg. 5, 7). La consistenza molto compatta delle ghiaie entro cui erano ricavate le fosse di alloggiamento dei pali, la profondità importante delle medesime fosse e il sistema di infissione del palo, con ricalzo di terreno tutt'attorno, dovevano assicurare sufficiente stabilità alla struttura, anche in

assenza di una camicia interna²⁰. L'inserimento di un ricalzo di terra intorno ai pali potrebbe inoltre giustificare il rinvenimento, entro i riempimenti di alcune fosse, nella loro fascia più periferica e prossima alle pareti, di un circoscritto nucleo di materiali ceramici datati attorno alla metà del I secolo a.C., più antichi dunque rispetto all'insieme dei materiali presenti nel riempimento (vedi *infra*), e che potrebbero pertanto essere pertinenti, non già alla fase di dismissione della struttura, ma a quella di allestimento dei pozzetti.

Alla distanza di circa 20 m in direzione sud-ovest, presso il margine opposto del riporto di ghiaie, un saggio di scavo delle dimensioni di 13,70 x 10,40 m, condotto nel corso della campagna del 2013, ha permesso il rinvenimento di un'altra serie di fosse (in numero di tre, per il momento), allineate lungo un asse NO-SE, aventi forma quadrangolare all'imboccatura (60 x 80/100 cm), profondità compresa tra 1,20 e 1,30 m e profilo piuttosto articolato (Fig. 6). Per cronologia²¹, posizione stratigrafica²² e ubicazione topografica, esse possono essere poste in relazione con il sistema di pozzetti descritto in precedenza: aperte verso la metà del I secolo a.C., esse sono, in almeno due casi, perfettamente allineate ad altrettante coppie di pozzetti rinvenute sul lato opposto del foro (Fig. 3). Un ulteriore elemento comune è costituito dalla presenza di un approfondimento sul fondo della fossa, per l'infissione di un palo quadrangolare con lati di dimensioni comprese tra i 30 e i 40 cm, che doveva essere messo in posto tramite la stessa tecnica "a ricalzo di terra" descritta in precedenza. Nel caso della fossa situata al centro di questa seconda serie (Fig. 3, US 1051 = C2), inoltre, il ricalzo era stato potenziato attraverso l'inserimento di un elemento fittile, infisso in posizione verticale contro la parete settentrionale della fossa, in modo da conferire maggiore stabilità al palo, nel lato in cui, versosimilmente, come si vedrà meglio in seguito, esso era periodicamente soggetto a una trazione particolarmente importante (Fig. 6). Potrebbe fare parte della stessa struttura anche una quarta fossa, di forma più allungata (US 325), che presenta, all'estremità settentrionale, un approfondimento quadrangolare di circa 32 cm di lato. Analogamente alla corrispondente muratura (US 392) individuata sul lato nord-orientale del foro, essa potrebbe rappresentare un elemento di delimitazione dell'intero spazio attrezzato, sul lato sud-orientale.

Come sarà sviluppato in dettaglio nel paragrafo seguente, questo sistema di pozzetti, organizzati in serie sui due lati di un settore ben definito della piazza forense, permette di delimitare sul terreno sei spazi longitudinali tipo corsie, aventi una lunghezza di circa 21 m e una larghezza media compresa tra 2,40 e 2,70 m (Fig. 3). Rispetto a questa norma, fanno eccezione la corsia III (entro i pozzetti 3 e 4), larga 3,20 m, e la corsia I (entro i pozzetti 1 e 2), larga 4,10 m. In questo intervallo più importante, tuttavia, sono state trovate tracce di strutture negative meno profonde che, benché non riprendano lo schema della coppia di pozzetti, sembrano tuttavia inserite nella sequenza, con una funzione che deve ancora essere precisata.

I pozzetti di *Ostra*, per la loro posizione ai margini del piazzale, la loro organizzazione su file parallele, con una corrispondenza precisa tra la serie in doppio filare e la serie semplice, e la loro forma, approssimativamente quadrata, richiamano analoghi apprestamenti rinvenuti in alcuni contesti urbani centroitalici, quali *Fregellae*, *Alba Fucens*, *Cosa* e *Paestum*, dove strutture di questo tipo sono state interpretate come dispositivi atti a definire corsie in funzione delle operazioni di voto, sul modello dei *Saepta Iulia* del Campo Marzio, a Roma²³.

Ritornando al foro di *Ostra*, a nord-est del settore che doveva ospitare quelle che, come meglio vedremo in seguito, possono essere interpretate come delle corsie di voto e in stretta connessione con esse, si trovava uno spazio aperto di forma allungata, per il quale è possibile proporre, in via d'ipotesi, la funzione di *diribitorium*, l'area cioè in cui veniva effettuato lo spoglio delle "schede" in occasione delle consultazioni elettorali. In un momento posteriore alla messa in opera del complesso, quest'area tende a strutturarsi maggiormente, assumendo verosimilmente l'aspetto di uno spazio coperto, ma aperto sulla strada retrostante tramite un allineamento di pilastri²⁴ (Figg. 10, 13, 19).

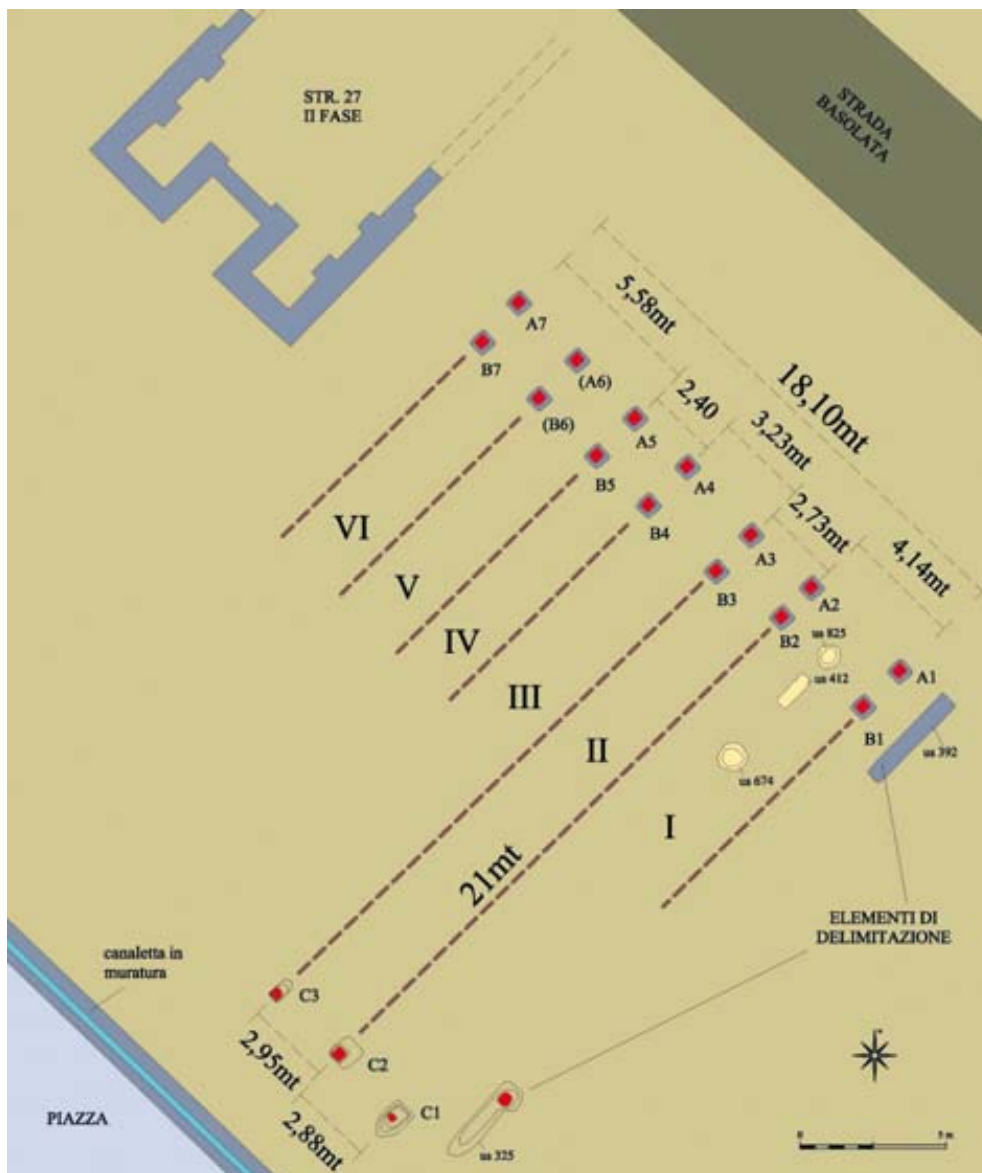
²⁰ Si segnala peraltro come lo scavo non abbia portato al reperimento di indizi che possano far pensare a un eventuale intervento sistematico di spoliazione.

²¹ La più occidentale di queste tre fosse (Fig. 3, US 1050 = C3), taglia la buca subcircolare US 1124, i cui materiali più tardi, rinvenuti nel riempimento, si datano alla prima metà del I secolo a.C. (Fig. 9).

²² Come le coppie di pozzetti rinvenuti sul lato opposto della piazza forense, anche queste fosse si aprono alla testa del riporto di ghiaie.

²³ Per un'analisi più puntuale dei confronti archeologici con il caso ostrense, si rimanda al paragrafo seguente. Per un approccio di sintesi, tuttavia, si veda sin d'ora COARELLI 1997 e Id. 2000.

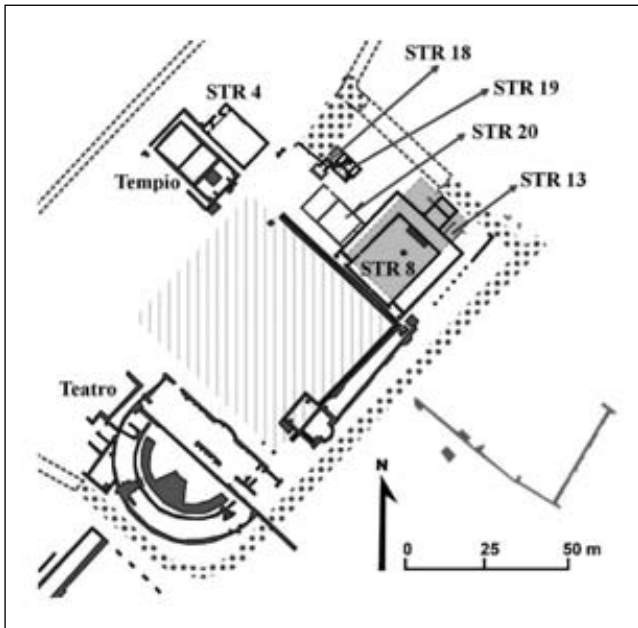
²⁴ Per quest'area del cosiddetto *diribitorium*, il confronto più pertinente è rappresentato dal caso di *Alba Fucens*, in cui essa si



3. Planimetria schematica del settore nord-orientale del foro, con ricostruzione delle supposte corsie di voto (struttura 14), e indicazione della parte scavata di struttura 27 (elaborazione grafica di C. Tassinari)

In una fase successiva alla prima messa in opera del complesso e che, al momento attuale delle ricerche, sembra potersi situare attorno alla metà del I secolo d.C. (ma si veda *infra*, nota 25), il sistema sembra essere oggetto di un intervento di ristrutturazione, che si concretizza nella realizzazione di una serie di fosse di forma approssimativamente quadrangolare (2,50 x 2 m circa, per una profondità di circa 0,60 cm). Probabilmente interpretabili come fosse per alberi, esse vanno in parte a sovrapporsi alla linea più meridionale della doppia serie di pozzetti (Fig. 3, serie B), che è così parzialmente obliterata (Figg. 7-8, 11). Allo stato attuale delle conoscenze, la logica di questa nuova fase di strutturazione ci sfugge nel dettaglio. Il complesso sembra tuttavia essere definitivamente dismesso verso la fine del I secolo d.C.²⁵.

trova all'estremità della piazza forense e si configura come uno spazio aperto. Anche qui, come per il sistema dei *saepta* a corsie, il modello proposto dagli archeologi è rappresentato dai *Saepta* di Roma (cfr. COARELLI 1997, pp. 153-164 e ID. 2000).
²⁵ Sulle operazioni di conteggio dei voti (*diribitio*), si vedano, tra gli altri, TAYLOR 1966, pp. 49, 55; STAVELEY 1972, pp. 175-176. Elementi cronologici più precisi saranno disponibili al termine dello studio del materiale rinvenuto nel riempimento di queste strutture negative, attualmente in corso ad opera di Gaia Roversi, specializzanda in archeologia all'Università di Bologna. Si osserva in proposito che il riempimento di una delle grandi fosse andate a sovrapporsi parzialmente ai pozzetti



4. Planimetria del foro di Ostia, con indicazione delle strutture e del sistema stradale urbano. In grigio, l'estensione approssimativa dei saeptal/struttura 14 (elaborazione grafica di C. Franceschelli)

DEI SAEPTA ELETTORALI A OSTRA?

Come si vede, l'interpretazione di una struttura articolata quale quella ostrense, costituita da un insieme di buche/pozzetti disposti su più file parallele, non è priva di difficoltà e, al momento, non permette di proporre soluzioni definitive. Si è dunque deciso di organizzare la riflessione che segue in termini di concordanza eventuale di più indizi a favore di una certa lettura, che potrà essere presentata come quella al momento più verosimile, e si rifletterà in seguito sulla sua attendibilità su di un piano storico più generale.

Il punto di partenza del nostro ragionamento non può non essere individuato nei confronti archeologici più vicini che, come si è accennato in precedenza, si situano principalmente in contesti coloniali di ambito centroitalico. È infatti nelle quattro colonie latine di *Fregellae* (328 a.C.), *Alba Fucens* (303 a.C.), *Cosa* e *Paestum* (entrambe fondate nel 273 a.C.), che sono stati riconosciuti, per la prima volta, sistemi coerenti di fosse/pozzetti di forma quadrangolare, generalmente attestati a

coppie sui lati brevi della piazza forense e/o tutt'intorno ad essa, a delimitarne il perimetro²⁶.

La lettura che ne è stata proposta dagli archeologi privilegia due piste, a seconda della disposizione riconoscibile nelle differenti serie di pozzetti: una funzione religiosa e una funzione pratico/politica.



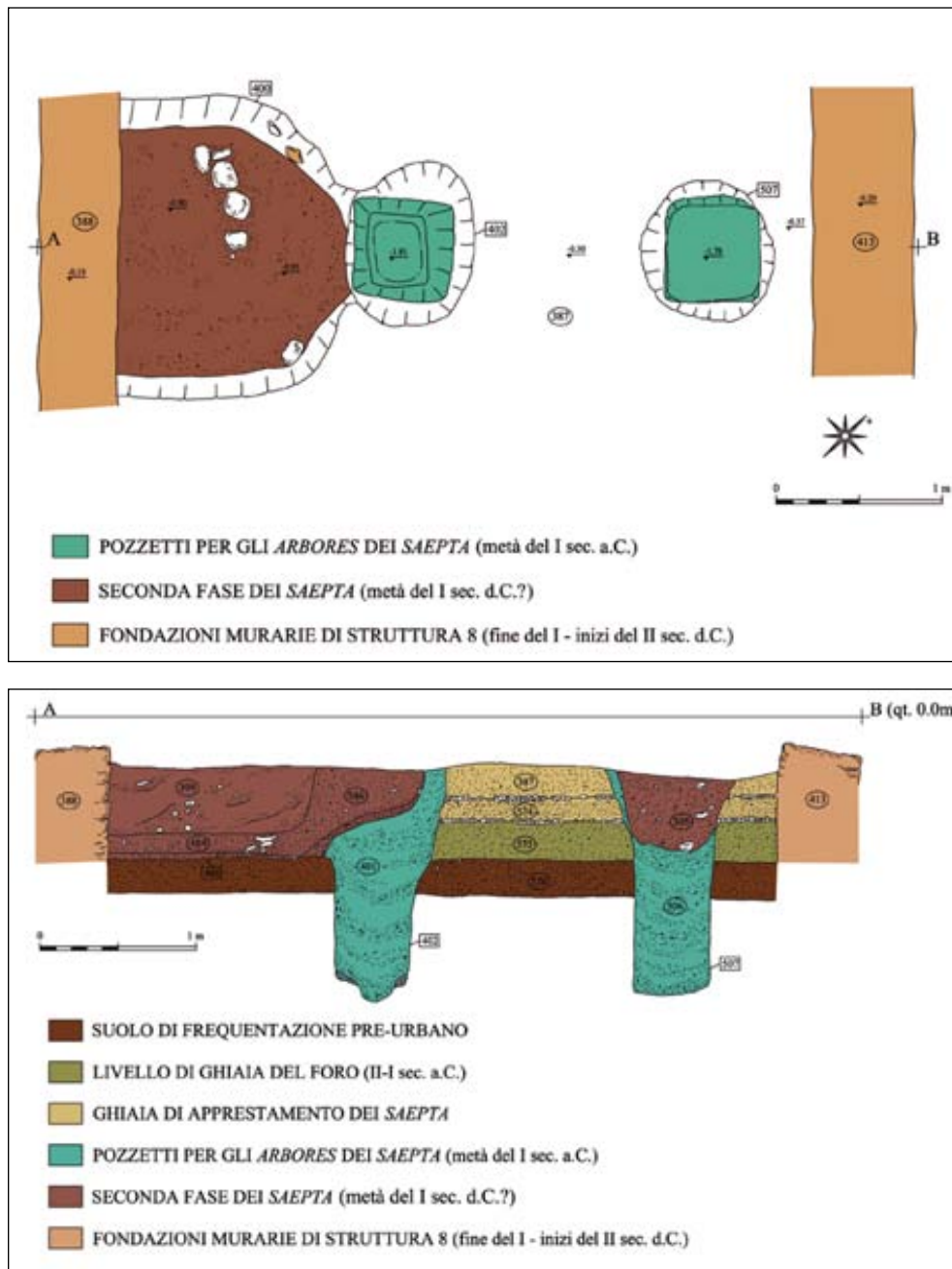
5. Dettaglio della traccia del palo ligneo all'interno del pozzetto US 978 (= B5 in Fig. 3)



6. Dettaglio dell'approfondimento effettuato per l'infissione del palo ligneo in US 1051 (= C2 in Fig. 3), con laterizio inserito verticalmente contro la parete nord della fossa

della serie B ha restituito materiali quasi interi e disposti in modo da poter suggerire, in via di ipotesi, un'operazione di esaugurazione. Questo potrebbe forse permettere di associare a queste grandi fosse una funzione religiosa, di definizione di uno spazio inaugurato, come doveva appunto essere quello destinato allo svolgimento delle operazioni di voto (vedi *infra*).

²⁶ Cfr. COARELLI 1998, per *Fregellae*; TORELLI 1991 per *Alba Fucens*, sulla quale, più recentemente, LIBERATORE 2004, con posizioni più "sfumate" quanto all'interpretazione dei sistemi di pozzetti del foro; TORELLI 1988 per *Paestum*; BROWN 1980 e BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1993, per *Cosa*.



7. Planimetria e sezione di dettaglio dei pozzetti e delle fosse di possibili piantate arboree, della serie 3 (Fig. 3), situati al margine nord di struttura 14. Rilievo di K. Ferrari, elaborazione grafica di C. Tassinari

Una lettura in chiave religiosa è stata indicata per quelle serie di pozzetti rinvenuti tutt'attorno al perimetro della piazza forense, interpretati come apprestamenti atti a delimitare uno spazio "inaugurato" (*locus inauguratus*), ovvero definito ritualmente dagli auguri a seguito di una cerimonia ufficiale, e dunque utilizzabile per attività politiche quali, per esempio, le elezioni²⁷. Una spiegazione pratico/politica è stata invece privilegiata per i pozzetti che si trovano disposti a coppie, sui due lati brevi della piazza forense, in relazione all'uso cui era periodicamente adibita quest'area, come spazio di voto. I pozzetti sarebbero dunque stati predisposti per l'alloggiamento dei pali cui erano fissati i canapi che doveva-

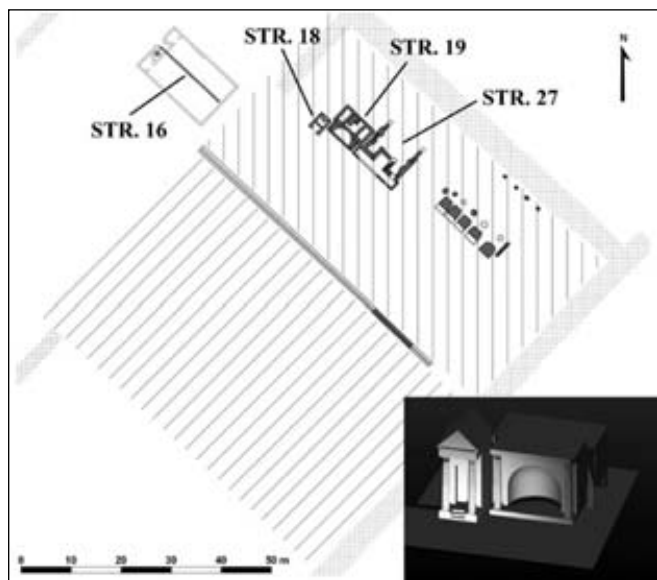
²⁷ Su questi temi, si vedano LINDERSKI 1986; VAAHTERA 1993, in specie alle pp. 98-100 e 107-112; MOURITSEN 2004, alle pp. 57-63.



8. Veduta di alcuni dei pozzetti ubicati al margine nord di struttura 14 (scavo 2011)



9. Veduta delle fosse rinvenute al margine sud di struttura 14 (scavo 2013). In basso, la fossa US 1050 taglia la più antica buca subcircolare US 1124



10. Planimetria schematica che restituisce l'assetto del foro di Ostia in età augustea (elaborazione grafica di C. Tassinari)

no definire le “corsie” elettorali per le differenti unità di voto. Il modello di questa struttura è stato principalmente individuato nei *Saepta Iulia* di Roma, nella ricostruzione che ne propone Lily Ross Taylor nel suo celebre libro sui *comitia* di Roma in età repubblicana²⁸, dove l'autrice ricostruisce i recinti di voto – i *saepta* citati a più riprese dalle fonti letterarie e che danno il nome all'intero complesso – sotto forma di lunghe “corsie” parallele²⁹.

Va detto che l'interpretazione dei contesti coloniali sopra menzionati come apprestamenti legati alle operazioni di voto, per quanto generalmente accettata da storici e archeologi, non ha ottenuto consenso unanime presso gli specialisti di antichità romane, come traspare dalla nota *querelle* che ha opposto Henrik Mouritsen e Filippo Coarelli, una decina di anni fa³⁰. Nel suo articolo, Mouritsen mette correttamente in guardia dal voler proporre interpretazioni *ad hoc* per sistemi di buche/pozzetti che, benché tutti rinvenuti in aree forensi, sono molto diversi tra loro per dimensioni, struttura e disposizione³¹. Tuttavia

²⁸ TAYLOR 1966, pp. 52-54, con particolare riferimento al disegno ricostruttivo che ne è stato fatto da Lucos Cozza. Esso riporta la ripartizione dello spazio interno tra le differenti corsie di voto, che secondo l'autrice sono realizzate in modo provvisorio, presumibilmente attraverso l'impiego di transenne lignee, su di una lunghezza di circa 260 m.

²⁹ Vedi *infra* per l'ipotesi di una possibile polisemia del termine *saepta/consaepta* già in antico.

³⁰ La polemica ha preso origine da un articolo di H. Mouritsen (MOURITSEN 2004), pubblicato sulla rivista della Scuola Inglese di Roma, cui F. Coarelli ha risposto a stretto giro di posta, nelle pagine della stessa rivista (COARELLI 2005).

³¹ Se si concorda con l'autore sull'importanza della disposizione dei pozzetti, al fine di proporre un'interpretazione complessiva del sistema, ci sembrano invece meno rilevanti le differenze di dimensioni e tecniche costruttive, come si avrà modo di spiegare in seguito.

l'articolo non pare egualmente convincente in tutte le sue parti, in particolare laddove propone un approccio molto intransigente al fenomeno della circolazione dei modelli da Roma agli ambiti periferici, che porta l'autore a rifiutare l'attribuzione di funzioni politiche alla piazza forense delle colonie latine già dal III secolo a.C., dato che a Roma l'utilizzo di questo spazio per attività di voto sembra attestato con certezza solo dopo la metà del II secolo a.C., in riferimento ai *comitia tributa* legislativi e giudiziari³². Si ritiene invece, come già chiaramente indicato da Coarelli³³, che non ci si debba attendere, per contesti coloniali, la stessa complessità topografica che troviamo a Roma, dove le operazioni di voto erano molto più numerose e richiedevano dunque spazi diversificati. Non deve dunque stupire il fatto che, nelle colonie e, aggiungiamo noi, nei *municipia*, la piazza del foro possa costituire, naturalmente e sin da subito, lo spazio privilegiato per lo svolgimento dei *comitia* elettorali, che dovevano portare all'elezione dei magistrati municipali.

Per ritornare al caso di *Ostra*, pur ribadendo una certa affinità del sistema a pozzetti rinvenuto in questo sito con i contesti sopra citati, con particolare riferimento a *Fregellae* e, seppure in minor misura, *Cosa* – dove alcune serie di pozzetti bordano uno dei lati corti del foro con, almeno nel primo caso, una corrispondenza perfetta sul lato opposto – è altrettanto evidente che le differenze non mancano. Gli elementi di difformità si concretizzano in una serie di aspetti più o meno rilevanti, quali, in particolare, il contesto politico-istituzionale, la cronologia, le dimensioni e le tecniche costruttive dei pozzetti, le dimensioni del complesso.

La questione politico-istituzionale e quella cronologica paiono strettamente legate. Non può infatti sfuggire il fatto che, a fronte di quattro colonie latine della prima fase coloniale³⁴, tutte databili tra fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C., con *Ostra* ci troviamo in un ambito municipale che si è venuto a definire molto più tardi, nel corso del I secolo a.C. (vedi *supra*). Questo ci riconduce di nuovo al tema della circolazione dei modelli architettonici da Roma alle città del mondo romano, secondo una direzione principale, anche se certo non esclusiva, da centro a periferia. In primo luogo, c'è ormai ampio accordo sul fatto che la ripresa di modelli urbani non si limiti agli ambiti strettamente coloniali, ma si debba estendere a un più vasto contesto municipale³⁵. Nel caso di una "struttura a pozzetti" come quella scavata a *Ostra*, poi, che si caratterizza per un modesto impatto monumentale, ci sembra che l'aspetto funzionale prevalga nettamente sulla forma esteriore. Si doveva definire, in modo non permanente, una serie di spazi atti a suddividere il corpo elettorale; era dunque indispensabile fare ricorso a dispositivi rapidi e a basso impatto strutturale, che potessero essere in parte o completamente smantellati al termine delle operazioni di voto, per essere poi facilmente reinstallati in occasione di nuove elezioni. Le soluzioni possibili, per l'epoca, sono chiaramente indicate dalle fonti scritte, che evocano l'impiego di corde o transennature lignee (vedi *infra*). Il riferimento, dunque, è a nostro avviso da riconoscere, non tanto in un modello architettonico preciso, quanto piuttosto nella dina-



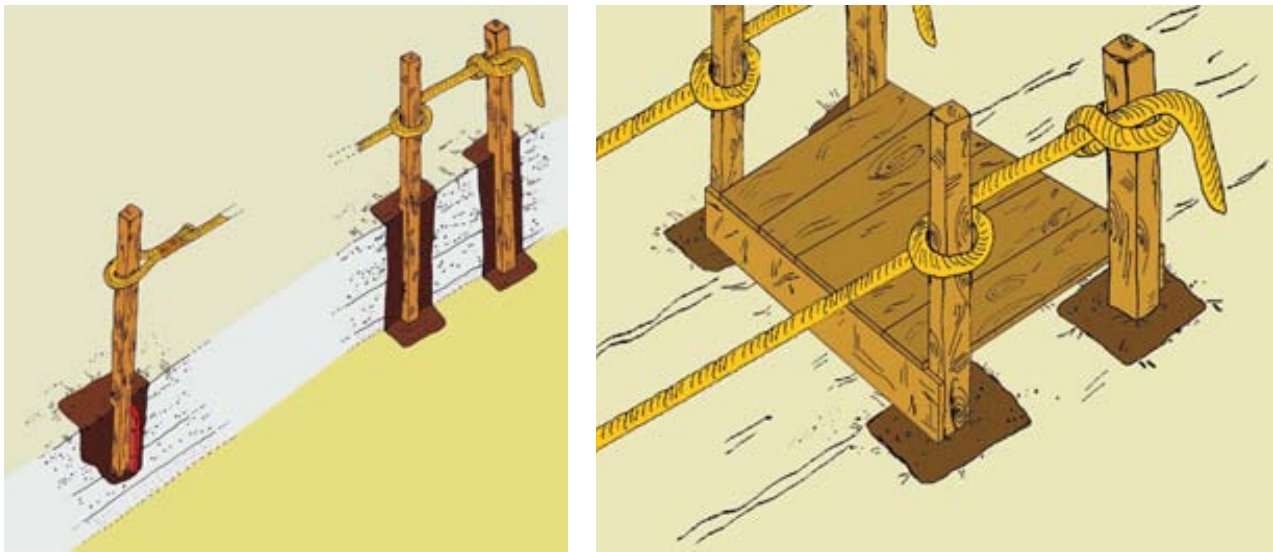
11. La ricostruzione delle corsie di struttura 14 effettuata al termine della campagna di scavo 2013

³² Lo spostamento dei *comitia tributa* legislativi e giudiziari dal *Comitium* alla piazza del foro si fa risalire, per Roma, all'iniziativa del tribuno della plebe Caio Licinio Crasso, nel 145 a.C. (VARR., *R.R.*, I, 2, 9 e CIC., *de amic.*, XXV, 96). Sull'argomento, si veda, tra gli altri, SALERNO 1999, p. 90, nota 143, con bibliografia precedente.

³³ COARELLI 2005, in specie a p. 27.

³⁴ Cfr. sul tema LAFFI 2003. Ai sistemi di pozzetti attestati nelle colonie latine di ambito centroitalico citate in precedenza, si è di recente aggiunto il caso della più tardiva colonia latina di Aquileia (TIUSI 2011).

³⁵ Due sessioni, dedicate al tema della circolazione di modelli, urbanistici e architettonici, nel mondo romano, sono state organizzate nell'ambito del XVIII Congresso dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica, tenutosi a Mérida dal 13 al 17 maggio 2013. Cfr. DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI, TASSINARI c.s.



12. A sinistra, ricostruzione del sistema di fissaggio dei canapi ai pali lignei infissi nelle coppie di pozzetti situate al margine nord di struttura 14. Ricostruzione di C. Tassinari. A destra, ipotesi ricostruttiva di un pons ligneo, poggiante entro le coppie di pali infissi sul medesimo lato di struttura 14. Ricostruzione di C. Tassinari

mica stessa delle operazioni di voto che, come si vedrà in seguito, a Roma come in ambito locale, presenta modalità affini. Non desta dunque sorpresa il fatto di trovare strutture simili, presumibilmente legate alle operazioni di voto, su di un arco cronologico anche ampio e in ambiti politico-amministrativi diversi, dato che, come ben noto, l'elezione dei magistrati locali era una pratica che doveva essere svolta tanto nelle colonie quanto nei *municipia*³⁶. Questo stesso ragionamento ci sembra peraltro poter essere applicato anche per spiegare le difformità tecnico-costruttive riscontrate nei diversi casi di studio. In concreto, l'assenza di camicia interna, che caratterizza il caso di *Ostra* e costituisce, a quanto ci risulta, un *unicum* tra i contesti noti, si lega alla sistemazione complessiva dell'area del foro interessata dalla struttura mediante uno spesso riporto di ghiaie, e trova giustificazione nella facile reperibilità di questo materiale in loco, nell'alveo del torrente Misa. Come già detto, essa non incide sulla stabilità dell'iniseme, assicurata dalla compattezza delle ghiaie e dalla profondità significativa dei pozzetti. La sola conseguenza rilevante consiste nella natura semipermanente che viene in questo modo ad assumere la struttura, che poteva essere rimossa solo parzialmente (nella parte concernente le corde) al termine delle operazioni di voto, mentre i pali di sostegno erano destinati a restare in posto. Ora, paradossalmente, questa "difficoltà" sembra pesare a favore della lettura da noi proposta per il sistema ostrense, rispetto ad altre ipotesi formulate in passato per altri contesti analoghi. Una struttura a corsie implicava infatti la presenza di pali soltanto agli estremi della piazza forense o, come nel nostro caso, di un suo settore specifico; all'opposto, altri tipi di strutture lignee, quali per esempio tribune per *munera* gladiatori o elementi di un teatro provvisorio³⁷, avrebbero richiesto un numero ben maggiore di sostegni, con il risultato di occupare stabilmente un'ampia porzione del foro con una "selva" di pali.

Per concludere la rassegna delle particolarità del caso ostrense rispetto ai confronti archeologici noti, esso si caratterizza, come si è detto, per dimensioni d'insieme molto più contenute, con un settore a corsie che occupa un'area quasi quadrata (20 x 21 m circa), con corridoi della lunghezza di 21 m, decisamente ridotta rispetto ai 141 m misurati a *Fregellae*³⁸. Essa pare indubbiamente più adatta al corpo civico di

³⁶ Si rimanda, in proposito, a LAFFI 2006, pp. 120-131. S'inseriscono peraltro in questo quadro i recenti rinvenimenti di sistemi di pozzetti, per cui è stata prudentemente avanzata l'ipotesi di apprestamenti elettorali in aree forensi, in contesti di origine non coloniale quali *Iulia Concordia* (DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001, pp. 124-133) e, forse, *Tuder*, dove tuttavia si tende a privilegiare un'interpretazione sacrale, sempre comunque legata allo svolgimento di *comitia* elettorali (BRUSCHETTI 1995, pp. 495-497).

³⁷ Per queste ipotesi, si veda MOURITSEN 2004, p. 63.

³⁸ COARELLI 1998, p. 56.

Ostra, numericamente meno importante di quello della colonia latina, e ha il vantaggio di essere di più semplice realizzazione sul piano tecnico³⁹ (Figg. 11-12).

Possiamo ora verificare la congruenza del complesso ostrense con quanto sappiamo circa le pratiche del voto attestate nel mondo romano, per cercare di formulare una proposta più circostanziata sul suo utilizzo. Le nostre conoscenze al riguardo si riferiscono principalmente a Roma, dove la situazione del voto presenta una complessità particolare, legata all'esistenza di più assemblee di cittadini e di più occasioni di voto (elettive, legislative e giudiziarie). Se dunque è evidente che non possiamo pensare di poter applicare meccanicamente la situazione nota per Roma ai diversi ambiti municipali, possiamo comunque osservare sin d'ora che la documentazione scritta mostra evidenti analogie tra le operazioni di voto che si svolgevano a livello locale e quelle della capitale (vedi *infra*).

Un elemento chiave del sistema di voto a Roma è rappresentato, sin dalle origini, dalla pratica del voto per gruppi, cui l'appartenenza è stabilita, per ogni cittadino, in base a vari criteri, quali, principalmente, quello timocratico (classi e centurie) e quello territoriale (tribù). A ciò si aggiungono altri due aspetti fondamentali, introdotti più tardi e attestati nei *comitia tributa* e nei *comitia centuriata* elettorali almeno a partire da età repubblicana avanzata: la segretezza del voto⁴⁰, che viene ormai espresso in forma scritta, e la simultaneità delle operazioni di voto tra le varie unità elettorali⁴¹. Tutto questo implica la definizione di procedure standardizzate, atte ad assicurare ordine e, entro certi limiti, rapidità alle operazioni, che senza dubbio divenivano più complesse da gestire, rispetto ai tempi in cui il voto si esprimeva oralmente e in modo successivo tra le diverse unità⁴². Per quanto concerne le fasi finali dell'età repubblicana, sappiamo che il giorno del voto, una volta sciolta l'assemblea introduttiva (*contio*) – che era aperta indistintamente a tutti i presenti in città e si svolgeva in uno spazio libero, presumibilmente piuttosto ampio, vicino ma non corrispondente all'area predisposta per il voto⁴³ – il magistrato presiedente dava inizio alle vere e proprie consultazioni, dopo aver ordinato ai votanti di dividersi a seconda della rispettiva unità di appartenenza⁴⁴. Gli spazi per ogni unità erano definiti da una sorta di recinti che le fonti scritte chiamano *saepta* e che danno il nome alla struttura dei *Saepta Iulia* del Campo Marzio. L'immagine di questi spazi che emerge dalle fonti letterarie è quella di recinti provvisori, materializzati tramite corde

³⁹ Al termine della campagna di scavo 2013, abbiamo effettuato un'esperienza di "archeologia sperimentale", allo scopo di testare la resistenza del sistema di corsie ottenute mediante canapi in tensione sulla distanza proposta. In questa occasione, è stato anche possibile riflettere concretamente sul sistema di fissaggio delle funi. Si è così potuto constatare che, su di una distanza di circa 21 m, l'ipotesi di un sistema di argani e pulegge, qual è stato per esempio supposto per *Fregellae* (COARELLI 1998, p. 56), non sembra necessario per assicurare un'efficace e duratura trazione dei canapi. Questa può essere infatti ottenuta sfruttando la coppia di pali posti all'estremità settentrionale delle corsie, che permette un fissaggio semplice e stabile: il primo palo ha infatti la funzione di mantenere il cavo in tensione, mentre il nodo di fissaggio della corda viene effettuato attorno al secondo palo. Con un palo singolo, si correrebbe invece il rischio di allentare eccessivamente la tensione nel tentativo di annodare la corda.

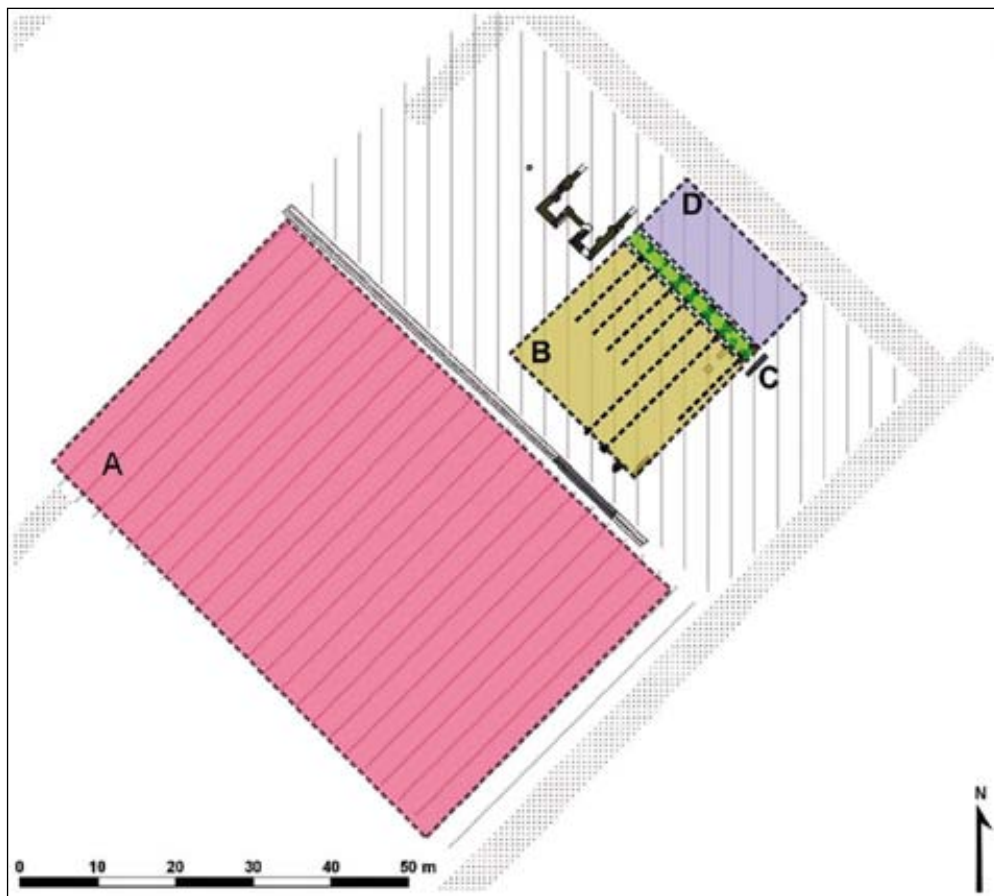
⁴⁰ La pratica del voto scritto è introdotta a Roma, in modo progressivo a seconda dei differenti *comitia*, da una serie di *plebiscita* promulgati tra il 139 e il 107 a.C. Esso comporta il voto *per tabellam*, vale a dire attraverso l'impiego di tavolette lignee cerate, nelle quali gli elettori esprimevano le loro preferenze. Su questi temi, si vedano: TAYLOR 1966, pp. 8, 34-37; STAVELEY 1972, 158-159; NICOLET 1976², pp. 361-365; HALL 1998, pp. 15-16, 26-30; SALERNO 1999, pp. 121-161; YAKOBSON 1999, pp. 126-133.

⁴¹ Se la data di introduzione del voto scritto è nota, è invece più discusso il momento dell'affermazione del voto simultaneo, che sarebbe andato a sostituire, in alcune assemblee (in particolare quelle a funzione elettorale), il voto successivo. A partire dagli studi di Plinio Fraccaro (FRACCARO 1957), diversi autori hanno sostenuto l'ipotesi che il voto simultaneo fu introdotto, nei *comitia centuriata* e nei *comitia tributa* elettorali, in relazione al voto segreto, dunque nella seconda metà del II secolo a.C. (cfr. NICOLET 1976², pp. 375 ss. e HALL 1998, pp. 16-20). Propendono invece per un'introduzione precoce del voto simultaneo, ben prima dell'affermazione del voto scritto, TAYLOR 1966, pp. 14, 46-47, 78, 109 e STAVELEY 1972, pp. 171-174, che situa questa innovazione nel corso del III secolo a.C.

⁴² Sullo svolgimento delle operazioni di voto a Roma, si vedano, in particolare, NICOLET 1976², pp. 365-380, e SALERNO 1999, pp. 81-116, con bibliografia precedente.

⁴³ In questa *contio* introduttiva veniva presumibilmente data lettura della lista dei candidati, oltre a una serie di informazioni pratiche concernenti lo svolgimento delle operazioni di voto. Cfr. in proposito TAYLOR 1966, pp. 2-3, 15-19, 80-81, 94, che definisce quest'assemblea "unsorted", per sottolinearne il carattere non strutturato e aperto a un pubblico molto ampio. Sul tema si vedano anche STAVELEY 1972, pp. 153-154 e NICOLET 1976², pp. 347 ss.

⁴⁴ Il magistrato presiedente poneva fine alla *contio* con delle formule fisse, quali "ite in suffragium", talora con esortazione esplicita ai votanti a dividersi nei rispettivi spazi elettorali, come nel caso della formula "discedite". Così STAVELEY 1972, 153-154. Secondo J. Vaahtera, questo raggruppamento per unità di voto cominciava già sul luogo di svolgimento della *contio*, prima di arrivare ai recinti elettorali, forse attorno a insegne riportanti il simbolo di ogni unità (VAAHTERA 1993, pp. 113-114). In generale, sul tema, cfr. SALERNO 1999, p. 89.



13. Ipotesi di mappatura degli spazi destinati alle operazioni di voto nel foro di Ostra (metà I sec. a.C.). Elaborazione grafica di C. Francescbelli

o transenne lignee⁴⁵, dai quali i votanti raggiungevano la vera e propria area di voto, definita dalle fonti con il termine di *pontes*⁴⁶. Questi ultimi erano come delle passerelle, nettamente sopraelevate da terra, che permettevano di raggiungere l'urna (*cista*) che raccoglieva le schede (*tabellae*) dei votanti, i quali poi defluivano all'esterno dell'area. Questa ricostruzione sembra trovare un qualche riscontro nell'unica rappresentazione iconografica esplicita di queste operazioni, riprodotta su di una serie monetale del triumviro *P. Licinius Nerva*, datata al 113 o 112 a.C., nella quale sono riconoscibili le strutture di un *pons*, i probabili canapi di delimitazione delle corsie di voto e alcuni personaggi coinvolti nelle operazioni di voto⁴⁷.

⁴⁵ Le fonti principali sui *saepta* di Roma, chiaramente intesi come recinti elettorali, e talora definiti in questo senso anche col nome di *ovilia*, sono: Ov., *Fasti*, I, 53: *est quoque quo populum ius est includere saeptis*; SERV., *ad Verg. Buc.*, I, 33: *saepta proprie sunt loca in campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans populus Romanus, suffragia ferre consueverat. ...haec saepta similia sunt ovilibus*; Liv., XXVI, 22, 11: *datum secreto in Ovili cum iis conloquendi tempus*; LUC., *Phars.*, 2, 197: *et miserae maculavit ovilia Romae*; IUV., *Sat.*, 6, 528: *in aede Isidis, antiquo quae proxima surgit ovili*; AUS., *Grat.*, 3: *nuncupatione praelatus, consul ego, imperator Auguste, munere tuo non passus saepta neque campum, non suffragia, non puncta, non loculos, qui non prensaverim manus nec salutantium confusus occursum aut sua amicis nomina non reddiderim aut aliena imposuerim: qui tribus non circumivi, centurias non adulavi, vocatis classibus non intremui, nihil cum sequestre deposui, cum diribitore nihil pepigi. Romanus populus, Martius campus, equester ordo, rostra, ovilia, senatus, curia, unus mihi omnia Gratianus*. Ad esse si aggiungono due fonti in lingua greca: DION., VII, 59, 1, e APP., *bell. civ.*, III, 30, 118, che, con l'utilizzo del verbo *periskoinizo*, fanno esplicito riferimento all'uso di corde (*skeinon*) per circoscrivere uno spazio (*peri*).

⁴⁶ Sui *pontes* in generale, si vedano: Auctor *ad Herenn.*, I, 12, 21; CIC., *ad Att.*, I, 14, 5; FEST., 452 L. Circa la loro altezza, è particolarmente significativa per Roma la testimonianza di Svetonio (*Caes.*, LXXX, 4), che racconta come i detrattori di Cesare avessero progettato di farlo precipitare dai *pontes* in occasione di un voto dei comizi tributi. Per quanto riguarda invece le loro dimensioni, sappiamo soltanto che un plebiscito mariano del 119 a.C. li aveva resi più stretti (*Pontes etiam lex Maria fecit angustos*), per impedire che il votante fosse ostacolato o influenzato da terzi al momento del voto (cfr. SORDI 2002).

⁴⁷ RRC, 292, pp. 306-307, tav. XL, 8. Secondo l'interpretazione proposta da M.H. Crawford in RRC, il *denarius* rappresenterebbe due votanti sopra il *pons*, quello di destra nell'atto di gettare la propria *tabella* nella *cista*, quello di sinistra che sta invece ricevendo la *tabella* in cui esprimere il proprio voto dal *custos*, situato ai piedi della passerella. Sull'interpretazione

Il dispositivo di voto prevedeva poi lo spoglio delle schede in uno spazio destinato a quest'attività (*diribitorium*) e si concludeva con la proclamazione dei risultati, verosimilmente nello stesso luogo in cui si era svolta la *contio* introduttiva.

Come accennato in precedenza, molte di queste procedure, attestate a Roma, si riconoscono nelle elezioni a livello locale, per quanto su scala ridotta⁴⁸. La nostra fonte principale al riguardo è costituita dalle leggi municipali di età flavia relative ad alcuni centri della *Betica*, quali in particolare il municipio di *Malaca* (Malaga)⁴⁹. L'interesse particolare della *Lex Malacitana* risiede nei dettagli che essa riporta sulle pratiche elettorali in ambito locale, cui si aggiunge il fatto che essa attesta, in modo inequivocabile, la vitalità del voto municipale ancora verso la fine del I secolo d.C., rendendo dunque accettabile, da un punto di vista storico, l'interpretazione del contesto ostrense come uno spazio elettorale⁵⁰.

Su questa base, sappiamo che a livello locale, come a Roma, si votava per unità civiche, principalmente qualificate dalle fonti come *curiae*⁵¹, che si esprimevano simultaneamente e in forma scritta⁵². Questo rendeva necessaria la ripartizione dei votanti nelle varie unità, all'interno di spazi definiti *consaepta* (vedi *infra*) – con evidente richiamo ai *saepta* di Roma – mediante un sistema che doveva dunque ricordare quello in uso nella capitale. Tuttavia, la legge di Malaga ci offre una chiave di lettura inedita di questi spazi, suggerendo l'idea che il termine fosse caratterizzato, sin da età antica, da una certa polisemia, forse con un'evoluzione o, quantomeno, un arricchimento semantico nel corso del tempo e/o in funzione dei diversi contesti. Se infatti, come si è visto in precedenza, i *saepta* citati dalle fonti letterarie per Roma sono essenzialmente presentati come dei recinti, nella *lex Malacitana*, il cui interesse è accresciuto dal fatto che si tratta di un documento giuridico, i *consaepta* sembrano piuttosto configurarsi come aree di passaggio per raggiungere l'effettivo luogo del voto. È così che ci sembra infatti di poter interpretare il passo: *Qui comitia ex h(ac) (lege) habebit, is municipes curiatim ad suffragium ferendum vocato ita, ut uno vocatu omnes curias in suffragio vocet, eaeque singulae in singulis consaeptis suffragium per tabellam ferant*⁵³. I *consaepta* potrebbero dunque configurarsi qui come degli spazi, chiusi e ben definiti, entro cui ci si incolonnava per poter esprimere il proprio voto. Il termine *saepta/consaepta* poteva dunque avere, in ambito elettorale, un significato piuttosto ampio, andando a indicare genericamente l'insieme degli apprestamenti atti a distinguere il corpo dei votanti nelle diverse unità, senza tuttavia presupporre una precisa forma di materializzazione, se non sotto forma di spazi genericamente delimitati.

Su queste basi, tentiamo ora di immaginare lo svolgimento di possibili sessioni elettorali a *Ostra*. Il giorno del voto veniva innanzitutto indetta la *contio* informale introduttiva, cui presumibilmente doveva prendere parte un numero elevato di persone, poiché essa era aperta a tutti indistintamente, votanti come non votanti. Essa doveva avere luogo nella parte bassa del foro (Fig. 13, settore A), un ampio spiazzo libero che permetteva il rassembleamento di gruppi di persone numericamente importanti⁵⁴. Sciolta quest'assemblea,

della scena, si vedano TAYLOR 1966, pp. 38-39, che tuttavia propone un'interpretazione diversa e meno condivisibile della parte sinistra, con il *custos* sul *pons*, in atto di consegnare la *tabella* all'elettore successivo, che si troverebbe ancora ai piedi della struttura, e STAVELEY 1972, pp. 160-163.

⁴⁸ Si vedano, sull'argomento, STAVELEY 1972, pp. 223-225, che riconosce particolari affinità con i *comitia tributa* elettorali, e RODRÍGUEZ NEILA 2008.

⁴⁹ Per il testo della *Lex Malacitana*, si rinvia a FIRA I², nr. 24.

⁵⁰ Sulla persistenza delle operazioni di voto in ambito locale, ancora in età imperiale avanzata, il riferimento specifico e imprescindibile è JACQUES 1984, pp. 379-425, 435-456. Per una considerazione più generale della questione, si veda anche LAFFI 2006.

⁵¹ Si vedano in particolare la legge municipale di Malaga (*Lex Mal.*, 52-57, 59) e la *lex* di *Tarentum*, datata intorno agli anni della guerra sociale (*Lex Tar.*, 14-17 in CRAWFORD 1996, nr. 15).

⁵² Per quanto riguarda la pratica del voto scritto in ambito locale, chiaramente indicata dalle leggi municipali, essa sembra diffondersi verso la fine dell'età repubblicana, come mostra l'episodio che coinvolge M. Cicerone, avo dell'oratore, il quale, nel 115 a.C., si oppone nettamente all'introduzione del voto *per tabellam* nel *municipium* di Arpino (Cic., *de leg.*, III, 16, 36-37). Cfr. sul tema HALL 1998, pp. 15-30; SALERNO 1999, pp. 25, 127-128; RODRÍGUEZ NEILA 2008, p. 302. La pratica del voto simultaneo, particolarmente importante per comprendere l'organizzazione degli spazi di voto, è chiaramente attestata da *Lex Mal.*, 50: *is municipes curiatim ad suffragium ferendum vocato ita, ut uno vocatu omnes curias in suffragio vocet*.

⁵³ *Lex Mal.*, 55 (*De suffragio ferendo*). Sembrano favorevoli a una lettura di questo tipo: RODRÍGUEZ NEILA 2008 e, seppur meno chiaramente, NICOLET 1976², pp. 341 e 351. Anche se in modo più generico, ci sembra possa ammettere un'interpretazione di questo tipo anche il passaggio della *Tabula Hebana*, 16: *in consaeptum ... suffragi ferendi causa convocabit*.

⁵⁴ Senza voler entrare qui nello specifico della forma architettonica dei *Saepta Iulia* di Roma, si segnala che la ricostruzione a lunghe corsie proposta da Lily Ross Taylor nel 1966 (vedi *supra*) è stata oggetto di alcune critiche per il fatto di non contemplare, all'interno della struttura, uno spazio libero per lo svolgimento della *contio* introduttiva e della proclamazione finale: NICOLET 1976², pp. 341, 347; MOURITSEN 2004, pp. 41-42. *Contra* VAAHTERA 1993, pp. 113-114 e COARELLI 2005, p. 12, per cui queste riunioni si svolgevano all'esterno.

i votanti erano chiamati a distribuirsi nei rispettivi *consaepta*, che ad *Ostra* sembrano materializzarsi sotto forma di corsie definite da canapi, lunghe una ventina di metri e larghe in media 2,50/3 m (Fig. 13, settore B), dove gli elettori sostavano, in piedi, in attesa del voto. Da queste corsie, i votanti raggiungevano, ad uno ad uno, i *pontes* sopraelevati, della lunghezza di poco meno di 2 m (Fig. 13, settore C), dove esprimevano il loro voto *per tabellam*, per poi confluire esternamente. Lo spoglio dei voti doveva aver luogo nello spazio libero, di forma stretta e allungata, situato alle spalle del complesso *consaepta-pontes*, che poteva verosimilmente svolgere la funzione di *diribitorium* (Fig. 13, settore D). La proclamazione del risultato aveva poi luogo nello stesso spiazzo che aveva inizialmente ospitato l'assemblea introduttiva.

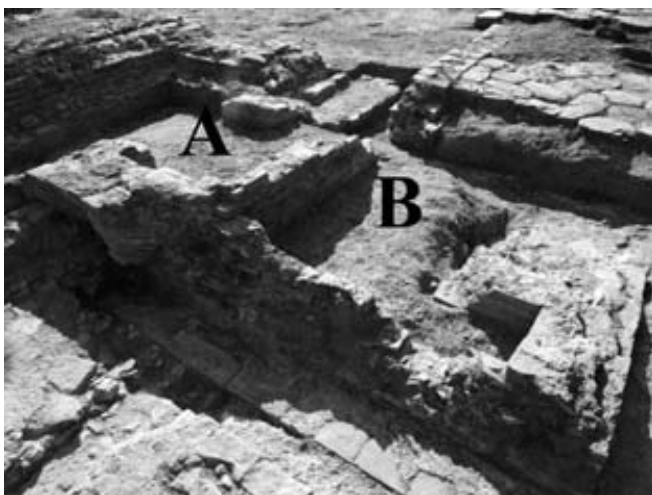
Questo è quanto al momento si può proporre, in via di ipotesi, sul sistema di pozzetti rinvenuto ad *Ostra*. Questa ricostruzione sembra accettabile dal punto di vista topografico e strutturale e non trova impedimenti a un livello storico generale. Il prosieguo delle ricerche potrà permettere di migliorare e completare questa ricostruzione, in particolare attraverso lo scavo della parte del complesso che ancora non è stata indagata.

DINAMICHE EVOLUTIVE DELL'EDILIZIA MONUMENTALE A OSTRA IN ETÀ IMPERIALE

A partire dalla fine del I secolo a.C. l'introduzione di una tecnica costruttiva facente uso della malta come legante, che andò rapidamente a sostituire quella precedente in cui si aveva un largo impiego di materiale deperibile come il legno e l'argilla, diede un forte impulso allo sviluppo architettonico del centro urbano, che iniziò a dotarsi di edifici di sempre maggiore tenore monumentale (Fig. 10).

Il primo atto di questo processo consistette nell'edificazione, presso il punto di arrivo della via principale nella piazza, di un sacello di culto⁵⁵. Il tempietto, denominato struttura 18, presentava una facciata ampia 2,85 m, delimitata ai lati da due basi quadrangolari per colonne, mentre si sviluppava in profondità per 3,85 m. La struttura era interamente composta in *opus testaceum*, con utilizzo preponderante di tegole per la costruzione dei paramenti murari. Internamente il tempietto si articolava in due spazi (Fig. 14), uno anteriore, con funzione di *pronaos*, e uno posteriore – la cella – in cui si trovava, addossato alla parete di fondo, il basamento su cui doveva essere posta la statua di culto (US 635 in Fig. 15).

Il sacello fu successivamente affiancato da un edificio (struttura 19), collocato poco più a sud-est e caratterizzato da una forte connotazione funzionale. Le due strutture non dovettero essere concepite nell'ambito di un progetto unitario di pianificazione del centro monumentale, ma in una fase in cui non era ancora avvertita come fondamentale l'esigenza di allestire una quinta scenica coerente per il lato nord-orientale del foro. Per



14. Veduta del sacello struttura 8 da est. A) Pronaos; B) naos o cella con podio di sostegno per la statua di culto

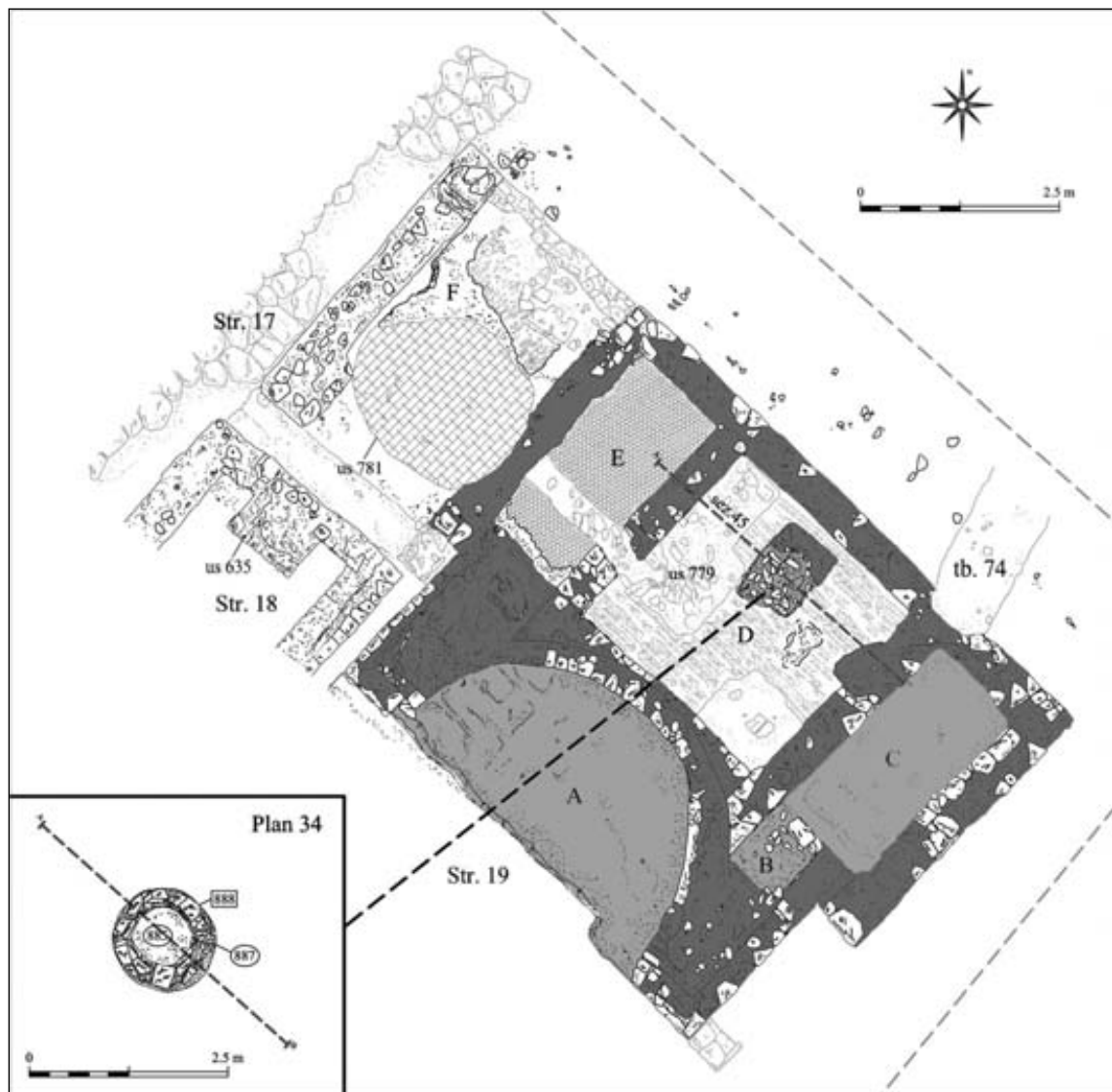
questo motivo, le fronti dei due edifici non si disposero lungo la stessa linea, ma in modo sfalsato, con un leggero avanzamento del sacello/struttura 18 sull'edificio 19. Sicuramente, nella disposizione delle strutture poterono svolgere un ruolo decisivo anche preesistenti vincoli di carattere rituale, soprattutto nel caso del sacello. Per l'edificio/struttura 19, che d'ora in poi denomineremo "edificio delle acque", l'elemento determinante per la scelta della posizione fu invece rappresentato dal dispositivo di un pozzo per il prelievo dell'acqua di falda, che verosimilmente esisteva in questo punto già a partire dalla media età repubblicana. Il pozzo era stato realizzato utilizzando frammenti di tegole legati da argilla plastica di colore giallastro per l'incamiciatura. Il diametro della bocca si aggirava attorno ai 70 cm, mentre quello della fossa di fondazione misurava 1,33 m⁵⁶.

⁵⁵ DALL'AGLIO, SILANI, TASSINARI 2012, p. 15.

⁵⁶ La struttura, per ragioni di sicurezza, è stata scavata fino ad una profondità massima di 2,15 m dal piano pavimentale del vano D.

Al di sopra di questo apparato idrico si andò dunque a disporre un vero e proprio edificio in muratura, avente, nella sua prima fase costitutiva, una planimetria rigorosamente simmetrica (Fig. 10). La parte propriamente utilitaristica si sviluppava nella porzione posteriore dell'edificio, dove si può individuare, in posizione centrale, un ambiente di forma quadrata con lato di 2,90 m (vano D), che conserva tuttora l'originaria pavimentazione in *opus spicatum*. Al centro del locale, in perfetta corrispondenza con il pozzo, la pavimentazione presentava un'apertura in cui erano inseriti due frammenti architettonici di recupero, scalpellati in modo da formare una vera per il prelievo dell'acqua. Ai lati del vano D si disponevano due ambienti gemelli rettangolari, aventi dimensioni interne di 2,80 x 1,35 m: l'ambiente occidentale (vano E) conserva gran parte della pavimentazione in esagonette fittili, mentre quello sul lato opposto (vano C) è giunto in uno stato di conservazione peggiore, per cui non si ha alcuna traccia del piano d'uso.

La parte anteriore dell'edificio, prospettante verso il piazzale forense, era composta da un corpo di fabbrica rettangolare (dimensioni di 6,30 x 2,70 m) in cui erano ricavate, presso gli angoli settentrionali (vani B e G), due piccole vasche rettangolari e, verso sud, un'ampia esedra semicircolare con diametro di 4,26 m (vano A)⁵⁷. Nell'esedra era collocato un bacino, o *lacus*, che trovava alimentazione dal pozzo



15. Planimetria di dettaglio dell'“edificio delle acque”/struttura 19. Con il retino grigio sono evidenziate le strutture appartenenti alla prima fase costruttiva di età augustea. Nel riquadro piccolo è riportato il rilievo planimetrico del pozzo repubblicano posto al di sotto del piano pavimentale del vano D (rilievo e grafica di C. Tassinari)

⁵⁷ Già segnalata in DALL'AGLIO, SILANI, TASSINARI 2012, p. 15.

retrostante e scalmava per trascinamento verso il piazzale. All'interno dell'edifizio non si conservano resti del rivestimento, tuttavia nel piano di calce residuo sono percepibili alcune impronte rettangolari lasciate dall'attività di spoliatura delle lastre lapidee avvenuta in epoca tardoantica. Anche nella scelta dei rivestimenti pavimentali, dunque, è percepibile il dualismo che contraddistingueva l'"edificio delle acque": materiale meno pregiato, di natura fittile, per la parte funzionale connessa all'approvvigionamento idrico; al contrario, materiale di maggiore impegno architettonico, verosimilmente il marmo, per la parte a connotazione monumentale. È plausibile che questa differenziazione dei due settori dell'edificio fosse rimarcata anche nell'apparato decorativo degli elevati, che però sono andati del tutto perduti.

L'associazione di un sacello o di un tempio a un edificio connesso all'attività di prelievo dell'acqua (o in alternativa a vasche) non è un fatto isolato nel modo romano e interessanti riscontri si possono trovare anche in ambito locale. L'esempio più vicino è quello di *Urbs Salvia* (Urbisaglia) dove, all'esterno del criptoportico del principale tempio urbano, gli scavi condotti dall'Università degli Studi di Macerata hanno portato alla luce, tra il 2003 e il 2004, le strutture di un edificio dotato di un pozzo, di vasche e di tubature, per il quale è stata proposta una funzione rituale, soprattutto in virtù della vicinanza all'edificio templare⁵⁸. Il tempio maggiore di Urbisaglia, sulla base di alcuni bolli rinvenuti sui mattoni utilizzati per la fabbricazione, è infatti ritenuto appartenere alla dea *Salus*, divinità di antica tradizione italica, per cui l'associazione con la funzione salutare dell'acqua troverebbe una perfetta giustificazione. Anche per altri contesti templari, di portata molto più monumentale, la presenza di vasche accanto al podio è stata ricollegata ad una medesima funzione rituale, in relazione però al culto imperiale⁵⁹. Per il caso di *Ostra*, l'assenza di dati concreti derivanti dallo scavo che facciano riferimento ad un culto specifico non consente, almeno per il momento, di risolvere la problematica della dedicazione del piccolo complesso religioso, che resta pertanto ignota.

Nella stessa fase edilizia, si situa anche la realizzazione di un edificio (struttura 16) collocato nel lato occidentale del foro e realizzato con la medesima tecnica costruttiva del sacello e dell'"edificio delle acque" (Fig. 10). Struttura 16 si compone al momento di una lunga muratura (US 532), riconosciuta in maniera discontinua su di una lunghezza di circa 17 m, nell'ambito di alcuni saggi di approfondimento condotti al di sotto del piano di un ambiente absidato di epoca posteriore (struttura 4)⁶⁰. Il muro US 532, di cui si conservano anche alcuni corsi dell'elevato, è in associazione con almeno un lacerto pavimentale composto da grandi esagoni fittili, conservatosi al di sotto di uno spesso strato di limo verdastro, riportato artificialmente per livellare il suolo in vista della costruzione del successivo edificio (Fig. 16).

A seguito della realizzazione dell'"edificio delle acque", si registrano interventi di modifica delle costruzioni disposte sul lato nord-orientale del piazzale, al fine di conferire maggiore unitarietà al prospetto architettonico. In questi termini ci pare di poter interpretare l'applicazione alla facciata originaria di struttura 27 (vedi *supra* e Fig. 10) di una muratura in cui è possibile riconoscere la fondazione per un portico, che consentiva all'edificio di trovarsi perfettamente allineato con la recente costruzione augustea.

Probabilmente in una fase avanzata dell'età augustea o, più genericamente, in epoca giulio-claudia, si colloca la costruzione del principale tempio cittadino (struttura 1-2), disposto sul lato occidentale del foro in posizione non perfettamente centrale⁶¹. Sulla base infatti dei pochi elementi rinvenuti nel saggio condotto all'interno del podio, consistenti in alcuni frammenti di lucerne a volute e di bicchieri a pareti sottili, al momento è possibile individuare in una generica prima età imperiale il *terminus post quem* per la realizzazione dell'edificio religioso. Più chiara è invece la tipologia templare di riferimento per la costruzione, riconducibile a quella del tempio di tradizione italica su alto podio. La struttura si affacciava verso il foro con una fronte ampia 12,20 m e si sviluppava in profondità per 24 m. La parte anteriore era occupata dal podio (struttura 2), posto in posizione rilevata rispetto al piano della piazza e accessibile mediante due scale poste simmetricamente ai lati della facciata. Al centro del podio prendeva avvio la scalinata monumentale, composta da una muratura in conglomerato cementizio con paramento in ciottoli (Fig. 17). L'edificio templare vero e proprio (struttura 1) misurava 12,20 x 16,90 m e si articolava in due ambienti: uno anteriore leggermente più piccolo, con funzione di pronao, e uno posteriore (dimensioni

⁵⁸ PERNA 2006, p. 64.

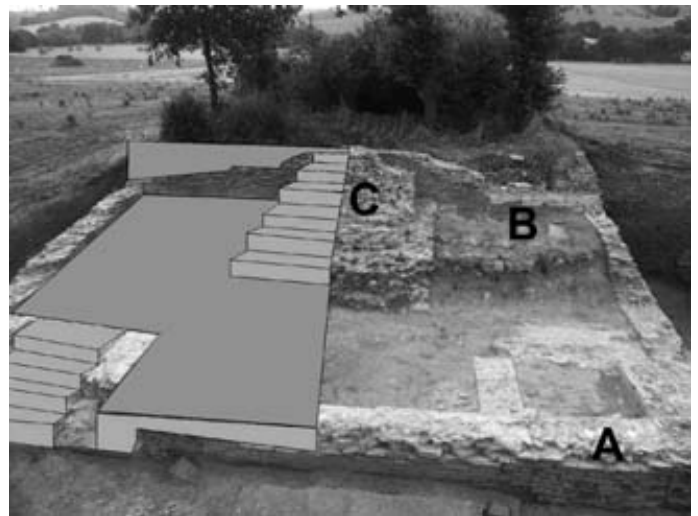
⁵⁹ PENSABENE 2004, p. 186.

⁶⁰ Un primo riferimento a questa struttura si ha in DALL'AGLIO, SILANI, TASSINARI 2012, p. 16.

⁶¹ Una breve notizia introduttiva sul tempio è contenuta in SILANI, TASSINARI 2009.



16. Dettaglio delle evidenze riconducibili a struttura 16: A) piano in grandi esagoni fittili; B) fondazione muraria US 532; C) muro dell'abside riferibile a struttura 4



17. Veduta frontale del tempio maggiore del foro, con parziale ricostruzione dei volumi del podio. A) Scala laterale di accesso al podio; B) lacerto di preparazione del piano del podio; C) scalinata centrale di collegamento tra il podio e il pronaos

elementi scultorei o epigrafici che facciano riferimento ad un culto specifico. Nella documentazione degli scavi condotti dal Baldoni ai primi del Novecento, nell'area del tempio si ha solo la notizia del rinvenimento di quattro frammenti di epigrafe in cui è menzionato l'imperatore Antonino Pio, cui si potrebbe pertanto attribuire un intervento di restauro o un potenziamento dell'apparato architettonico.

Stando al rinvenimento di un'iscrizione onoraria, si daterebbe all'epoca tiberiana la costruzione del teatro⁶², che chiudeva con la sua fronte rettilinea il lato meridionale del piazzale forense. Il teatro di *Ostra* aveva un diametro di 44,60 m e doveva presentare un'articolazione in tre ordini di gradini. Gli scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche su questo edificio hanno verificato la generale attendibilità della planimetria prodotta durante le operazioni di scavo del 1903-1904 e hanno messo in luce l'intera area del proscenio e la parte orientale della cavea⁶³.

Dopo l'epoca giulio-claudia, un secondo momento di grande fervore architettonico coincise con il periodo compreso tra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C., quando si portarono a compimento opere di ampio respiro, come il vasto complesso termale pubblico posto nel settore sud-orientale della città⁶⁴.

Nel settore del tempio si concentrarono gli interventi costruttivi più significativi del comparto propriamente forense (Fig. 4), come la realizzazione dell'edificio absidato denominato struttura 4, affiancato al lato settentrionale del tempio e distante da esso solo 2,30 m⁶⁵. Struttura 4 prospettava verso il piazzale del foro con una facciata ampia 11,15 m, preceduta da un portico colonnato. Internamente si configurava come un vasta sala rettangolare (vano A, delle dimensioni interne di 10 x 14,80 m) con abside semicircolare

interne di 10,15 x 7,50 m) per la cella del culto. Tutte le strutture murarie, che si conservano in elevato per oltre tre metri, erano realizzate in *opus testaceum*, con impiego di frammenti di mattoni per i paramenti e calce tenace di colore bianco come legante.

Anche per questo secondo edificio religioso mancano

⁶² BALDONI 1908, p. 18.

⁶³ I dati di scavo sono sostanzialmente inediti. Le poche informazioni qui riportate provengono dal testo fornito da Maurizio Landolfi della Soprintendenza Archeologica delle Marche, in occasione dell'allestimento dell'*Antiquarium* comunale, in cui è tracciato un profilo degli interventi di scavo condotti a Ostra negli ultimi dieci anni. Il rilievo del teatro è pubblicato in ANNIBALDI 1965, p. 73.

⁶⁴ Per le terme ostrensi si vedano MERCANDO 1982 e LANDOLFI 2006, pp. 634-636.

⁶⁵ In DALL'AGLIO, SILANI, TASSINARI 2012, p. 23 è data una notizia preliminare del rinvenimento dell'edificio.



18. Veduta da sud della parte posteriore di struttura 4

(vano B) ricavata nella parete di fondo e non percepibile dall'esterno (Fig. 18). Lateralmente all'abside si disponevano due piccoli ambienti speculari (vani C e D), comunicanti solo con l'ampia sala anteriore. Questa doveva caratterizzarsi per una ricca decorazione interna, a partire dal pavimento, dove era in opera un *opus sectile* delimitato da una fascia musiva di colore bianco. Alla base dei muri perimetrali si conservano lacerti di lastre di rivestimento parietale in marmo di colore grigio-azzurro, mentre dallo strato di crollo successivo all'abbandono della struttura sono stati recuperati numerosi frammenti di stucchi architettonici, conservanti ancora la decorazione policroma dipinta a colori vivaci (giallo, blu e rosso). Struttura 4 non doveva essere l'unico edificio realizzato in questo periodo: dalla planimetria degli scavi di

inizio Novecento si ricava infatti che ulteriori corpi di fabbrica si disponevano tutto intorno al tempio ad una distanza costante, in modo da formare un ambulacro continuo. Questo spazio (struttura 3), indagato nella campagna di scavo del 2006 limitatamente al suo braccio settentrionale, si è rivelato essere un finto criptoportico che circondava il podio e permetteva l'accesso ai vani di servizio che si disponevano attorno al tempio. Anche l'edificio absidato struttura 4 era in comunicazione con il criptoportico attraverso un'apertura laterale ricavata nel muro meridionale. Il corridoio/struttura 3 conserva limitati lacerti di mosaico alla base delle pareti e ampie porzioni di intonaco parietale, a riprova del fatto che si trattava di uno spazio chiuso e non di una semplice area di risparmio tra i vari corpi di fabbrica.

Per quanto riguarda l'interpretazione generale, data l'assenza di materiale epigrafico di supporto, l'edificio absidato potrebbe associarsi a diverse funzioni: l'intima correlazione con il tempio sembrerebbe suggerire una sua possibile destinazione religiosa, come sacello affiancato al tempio maggiore. La planimetria absidata potrebbe però richiamare anche alcuni edifici ostiensi, sedi di congregazioni religiose o di *scholae*.

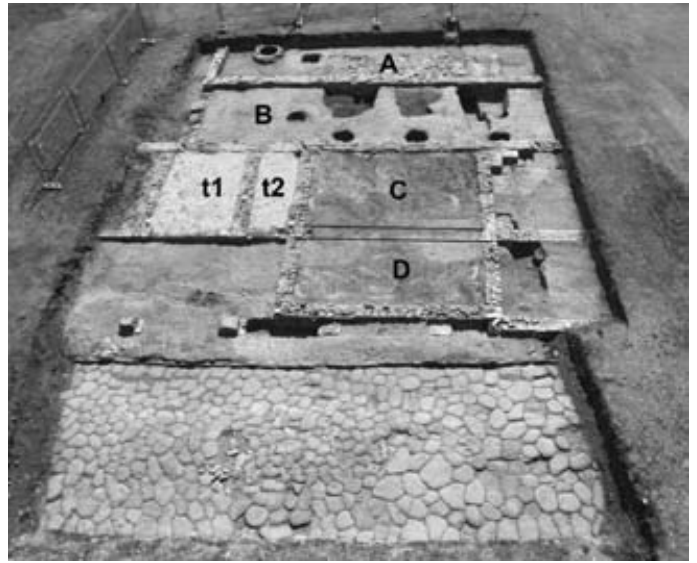
Nell'ambito di questo ampio progetto di sistemazione del centro monumentale, si intervenne anche sullo spazio aperto del piazzale con due opere di forte impatto urbanistico. In primo luogo, successivamente alla realizzazione di struttura 4, si realizzò la pavimentazione in lastre di calcare bianco rinvenuta nell'angolo nord-occidentale del foro. In secondo luogo, l'area della piazza venne isolata mediante la costruzione di un muro continuo, che impediva l'accesso dalla viabilità proveniente da nord. Il foro, che in precedenza dobbiamo supporre aperto e, forse, attraversato dalla principale strada urbana, a partire da questo momento diviene un complesso unitario e isolato, in cui si trovano i maggiori edifici di carattere religioso, civile e commerciale⁶⁶. L'accesso al foro era possibile attraverso una porta collocata in posizione centrale, ben leggibile nella muratura per la presenza degli elementi della soglia e degli stipiti. Il collegamento tra la porta d'ingresso alla piazza e la viabilità urbana che correva tutt'intorno all'isolato forense avveniva per mezzo di un ampio tratto di area lastricata con basoli di trachite preclusa al traffico veicolare (struttura 17).

Con la realizzazione di questo piazzale si operarono alcune modifiche che andarono ad alterare la simmetria planimetrica dell'"edificio delle acque": ad ovest del vano E venne infatti addossato un ulteriore ambiente (vano F), delle dimensioni di 4,60 x 2,80 m che andava ad occupare lo spazio retrostante il sacello augusteo. Il vano F, nonostante un'ampia lacuna centrale dovuta alla fossa di fondazione di un albero realizzata in tempi recenti, conserva parte della pavimentazione in *opus spicatum* e, sulla base dei numerosi frammenti di intonaco recuperati nel livello di abbandono, doveva prevedere pareti interne dipinte. L'ambiente si poteva prefigurare come un propileo proiettato in direzione del piazzale basolato, in modo da consentire un accesso

⁶⁶ Le strutture a destinazione commerciale sembrerebbero potersi collocare nel lato orientale del piazzale, dove la planimetria del Baldoni riporta un lungo colonnato dietro al quale si dispongono paratatticamente ambienti modulari, talvolta absidati, in cui è possibile riconoscere delle *tabernae*.

alla parte funzionale dell'“edificio delle acque” senza dover necessariamente entrare all'interno del foro. Probabilmente, sempre nell'ambito di queste opere di adattamento della struttura al nuovo assetto urbanistico, si colloca anche l'inserimento, nell'angolo settentrionale del vano D, della muratura US 779, attraversata da una rete di condutture e in comunicazione con una *fistula* che correva con andamento NO-SE al di sotto del pavimento del vano E⁶⁷.

L'ultimo vasto complesso monumentale realizzato in questa fase costruttiva si colloca nell'angolo nord-orientale del foro, nell'area precedentemente occupata dal complesso dei *saepa* (struttura 14). In questa posizione fu realizzata una vasta area sacra, denominata struttura 8 (Fig. 19), progettata sul modello del *Templum Pacis* di Roma⁶⁸. La parte anteriore consisteva in una corte rettangolare (A), di circa 16,50 x



19. Veduta del settore del templum/struttura 8

22 m, delimitata verso il foro da un muro continuo in cui si aprivano due ingressi, mentre nei restanti tre lati era circondato da portici colonnati larghi 4,30 m (B). Al centro del lato settentrionale si inseriva un ambiente a pianta rettangolare (C), corrispondente all'aula di culto vera e propria, che arrivava ad invadere con la platea di fondazione del prospetto colonnato anche una minima parte del cortile, dando luogo ad uno schema planimetrico che costituisce la cifra di questo specifico modello architettonico. La vastità del complesso pubblico, che si sviluppava su una superficie di oltre 1000 mq, e il richiamo al modello architettonico di Roma sono elementi che fanno di struttura 8 l'edificio pubblico con cui il centro di *Ostra* raggiunse probabilmente il punto più elevato del processo di evoluzione dello spazio forense (Fig. 4)⁶⁹.

La costruzione del *templum*/struttura 8 ebbe come conseguenza, sul piano urbanistico, la sensibile riduzione del piazzale forense, che vide arretrare il suo lato nord-orientale di ben 21 m. Lo spostamento del piazzale verso sud-ovest determinò la formazione di uno spazio libero, delle dimensioni di 17 x 22 m, antistante l'allineamento degli edifici del lato nord-occidentale del foro (sacello, edificio delle acque e struttura 27). La possibilità di espansione in questo settore non tardò ad essere sfruttata: nella seconda parte del II secolo d.C., infatti, si procedette dapprima all'avanzamento della fronte del sacello augusteo e successivamente all'occupazione integrale dell'area disponibile, attraverso la realizzazione di un nuovo edificio (struttura 20).

L'intervento sul sacello/struttura 18 consistette nell'applicazione, in facciata, di una muratura⁷⁰ in cui è possibile riconoscere la base di un prospetto architettonico più ampio e monumentale rispetto all'originario. A seguito di questa modifica, l'antico sacello visto dal piazzale doveva apparire più ampio, simile nell'aspetto a un tempio tetrastilo, ma nella parte retrostante, dove a seguito dell'ampliamento dell'edificio delle acque non si aveva più possibilità di espansione, rimaneva invariato.

L'edificio denominato struttura 20 (Fig. 20) costituisce un interessante contesto di studio, in quanto rappresenta un anomalo caso di invasione dello spazio forense e di interposizione tra il piazzale e alcuni de-

⁶⁷ La tubatura in piombo, asportata integralmente in epoca tardoantica, è chiaramente riconoscibile dall'impronta lasciata nello strato di allettamento in calce su cui era stata appoggiata.

⁶⁸ Il complesso monumentale è già sommariamente descritto in DALL'AGLIO, SILANI, TASSINARI 2012, pp. 24-26 e, da ultimo, in DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI, TASSINARI c.s. Per il *Templum Pacis* si veda MENEGHINI, CORSARO, PINNA CABONI 2009.

⁶⁹ L'alto livello formale raggiunto dalla cittadina nell'architettura monumentale all'inizio del II secolo d.C. trova ulteriore conferma in uno dei rinvenimenti più eclatanti provenienti dall'area urbana, ovvero la statua del personaggio maschile rappresentato in seminudità eroica in cui alcuni studiosi identificano l'imperatore Traiano, rinvenuto nel 1841 nell'area del teatro: VIRZÌ 1991; DALL'AGLIO, SILANI, TASSINARI 2012, pp. 23-24.

⁷⁰ Tutte le murature appartenenti a questa fase edilizia si contraddistinguono per la particolare tecnica costruttiva, consistente nell'utilizzo di frammenti di mattoni di forma triangolare disposti a formare la cortina muraria esterna e per l'inserimento, al di sopra del primo corso di elevato a partire dal piano d'uso, di una modanatura architettonica ottenuta mediante l'impiego di elementi fittili aventi un margine tagliato obliquamente.



20. Veduta dell'edificio struttura 20 da nord. In primo piano è riconoscibile la modanatura architettonica che contraddistingue le murature di questa fase costruttiva

tata di un breve transetto murario in cui è possibile ravvisare la fondazione per un apparato architettonico, come una tribuna o un podio per un ciclo statuario. Per caratteristiche planimetriche, struttura 20 potrebbe ricollegarsi a diverse tipologie di edifici di carattere civile, anche se la sua funzione specifica non è al momento definibile.

Come ultime operazioni rientranti nelle attività edificatorie di maturo II secolo d.C., si possono menzionare l'ampliamento della cella di culto di struttura 8 (Fig. 19, D), prolungata di circa 3 m in direzione della strada urbana che cingeva l'isolato forense sul lato settentrionale e, sempre nel medesimo edificio, la chiusura del passaggio aperto tra il portico settentrionale (Fig. 19, B) e l'aula C-D.

I limitati interventi costruttivi riferibili alla metà del III secolo d.C. non presenteranno più i caratteri di monumentalità e di impegno architettonico che avevano contraddistinto i due secoli precedenti e consisteranno per lo più in ristrutturazioni dei fabbricati già esistenti.

Rientra in questa categoria la realizzazione di un'ulteriore fondazione in appoggio alla fronte del sacello struttura 18, interpretabile come un consolidamento strutturale della facciata posticcia di epoca imperiale la quale, essendo in appoggio al sacello augusteo, doveva avere presentato dei cedimenti strutturali.

All'interno del loggiato di struttura 20 si ha poi attestazione dell'innalzamento del piano pavimentale, con conseguente tamponatura della parte inferiore delle porte laterali.

Le opere di nuova edificazione sembrano invece riguardare locali a carattere commerciale e si localizzano alle spalle di struttura 8, sfruttandone i muri perimetrali come appoggio. Ad est della cella si ha evidenza di almeno due *tabernae* (t1 e t2) affiancate, con fronti aperte a nord verso la strada e precedute da un porticato che riutilizzava come basi alcuni dei pilastri della struttura porticata associata ai *saepta* (Fig. 4, struttura 13, e Fig. 19). Ad ovest di struttura 8, i resti parziali individuati fino ad ora sembrano invece restituire il disegno di un edificio più articolato, che si spingeva fino al marciapiede stradale ed era organizzato su una doppia fila di ambienti.

Con la metà del III secolo, la vitalità edilizia che fino a questo momento aveva contraddistinto il centro monumentale di *Ostra* sembra subire un repentino arresto e, nei tre secoli che si susseguirono prima della fase di abbandono del sito, non si ha attestazione di ulteriori interventi costruttivi. L'isolato forense mantenne probabilmente la sua funzionalità almeno per tutto il V secolo ed è solo nel corso del VI secolo che si porrà definitivamente fine all'articolato processo evolutivo del comparto monumentale di *Ostra*, con la sua trasformazione in area cimiteriale⁷¹ (Fig. 2).

gli edifici precedentemente affacciati su di esso (Fig. 4). Singolare è anche la disposizione della struttura, che si sviluppava con asse maggiore perpendicolare al sacello rivolgendo la facciata verso ovest, quasi in contrapposizione all'edificio absidato struttura 4, e il fianco verso il foro. Da un punto di vista planimetrico, struttura 20 si articolava in una loggia anteriore (vano A) e in una vasta sala posteriore (vano B). La loggia, ampia 10,30 m e profonda 6 m, era scandita sulla fronte da quattro pilastri mentre ai lati, sia in direzione del piazzale forense che verso il ninfeo, presentava piccole porte di accesso secondario. La parte posteriore dell'edificio era priva del muro di chiusura, poiché sfruttava come limite il portico occidentale di struttura 8, ed era interamente occupata da una vasta sala rettangolare dell'estensione di circa 70 mq. Sul fondo dell'ambiente si trovava una lunga muratura do-

⁷¹ Tale fenomeno sembrerebbe potersi mettere in relazione con una frequentazione dell'antico tempio cittadino, che in questa fase è oggetto di limitate risistemazioni, mentre all'interno dell'edificio absidato struttura 4 si ha evidenza dell'allestimento di un sistema di dispense interrato per la conservazione delle derrate alimentari. DALL'AGLIO, SILANI, TASSINARI 2012, p. 26.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI 1973 = N. ALFIERI, *La Pentapoli bizantina d'Italia*, in «CARB» XX, 1973, pp. 7-18.
- ALFIERI 1983 = N. ALFIERI, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano* (Atti del Convegno, Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981) (Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria delle Marche, 86), Ancona 1983, pp. 9-34.
- ANNIBALDI 1965 = G. ANNIBALDI, *L'architettura dell'antichità nelle Marche*, in *Atti dell'XI congresso di storia dell'architettura* (Marche, 6-13 settembre 1959), Roma 1965, pp. 45-86.
- BALDONI 1908 = P. BALDONI, *Gli scavi di Ostra eseguiti negli anni 1903 e 1904 dal Maggiore Cav. Giuseppe Baldoni di Montalto (con una pianta)*, Ancona 1908.
- BRIZZI 2008 = G. BRIZZI, *La battaglia di Sentino: prolegomeni minimi ad un inquadramento strategico*, in MEDRI 2008, pp. 13-29.
- BROWN 1980 = F.E. BROWN, *Cosa. The making of a Roman Town*, Ann Arbor 1980.
- BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1993 = F.E. BROWN, E.H. RICHARDSON, L. RICHARDSON, *Cosa III. The Buildings of the Forum: Colony, Municipium and Village* (Memoirs of the American Academy in Rome, 37), University Park 1993.
- BRUSCHETTI 1995 = P. BRUSCHETTI, *Todi (Perugia). Foro Romano*, in «StEtr» 61, 1995, pp. 492-497.
- COARELLI 1997 = F. COARELLI, *Il Campo Marzio, 1. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.
- COARELLI 1998 = F. COARELLI, *La storia e lo scavo*, in F. COARELLI, P.G. MONTI (a c.), *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998, pp. 29-69.
- COARELLI 2000 = F. COARELLI, *Les Saepta et la technique du vote à Rome à la fin de la République*, in «Pallas» 55, 2000, pp. 37-51.
- COARELLI 2005 = F. COARELLI, *Pits and fora: a reply to Henrik Mouritsen*, in «PBSR» LXXIII, 2005, pp. 23-30.
- CRAWFORD 1996 = M.H. CRAWFORD (ed.), *Roman Statutes*, London 1996.
- DALL'AGLIO 2003 = P.L. DALL'AGLIO, *La viabilità delle Marche tra età romana e primo medioevo*, in E. MENESTÒ (a c.), *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo* (Atti del Convegno di studio, Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002), Spoleto 2003, pp. 65-97.
- DALL'AGLIO 2008 = P.L. DALL'AGLIO, *Suasa centro di strada*, in MEDRI 2008, pp. 83-90.
- DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI, TASSINARI c.s. = P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, C. TASSINARI, *L'influenza dei modelli architettonici di Roma in Italia centrale: il foro di Ostra (An)*, in *Proceedings of XVIIIth International Congress of Classical Archaeology* (Mérida, 13-17 May 2013), in corso di stampa.
- DALL'AGLIO, SILANI, TASSINARI 2012 = P.L. DALL'AGLIO, M. SILANI, C. TASSINARI, *Nascita e sviluppo monumentale della città romana di Ostra (AN)*, in M.D.C. RIBEIRO, A. SOUSA MELO (a c.), *Evolução da paisagem urbana: sociedade e economia*, Braga 2012, pp. 11-28.
- DE SANCTIS 1907 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II, Torino 1907.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Diventare romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di Andetius nel foro di Iulia Concordia*, in «QuadAVen» 17, 2001, pp. 124-141.
- FIRA I² = S. RICCOBONO (a c.), *Fontes Iuris Romanis Antejustiniani*, Firenze, 1968 (II ed.).
- FIRPO 2008 = G. FIRPO, *Quale Sentinum*, in MEDRI 2008, pp. 91-97.
- FRACCARO 1957 = P. FRACCARO, *La procedura del voto nei comizi tributari romani* (Opuscola, 2), Pavia 1957, pp. 235-254 (già in Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 49, 1913-1914).
- HALL 1998 = U. HALL, *Species libertatis. Voting procedure in the last roman republic*, in M. AUSTIN, J. HARRIES, CH. SMITH (eds.), *Modus operandi. Essays in honour of Geoffrey Rickman*, London 1998, pp. 15-30.
- JACQUES 1984 = F. JACQUES, *Le privilège de la liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain*, Roma 1984.
- LAFFI 2003 = U. LAFFI, *La colonizzazione romana nell'età della Repubblica*, in *Il fenomeno coloniale dall'antichità ad oggi* (Atti dei Convegni Lincei, Roma, 19-20 marzo 2002), Roma 2003, pp. 37-52.
- LAFFI 2006 = U. LAFFI, *La struttura costituzionale nei municipi e nelle colonie romane. Magistrati, decurioni, popolo*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, E. GABBA (a c.), *Gli statuti municipali*, Pavia 2006, pp. 109-131.
- LANDOLFI 2006 = M. LANDOLFI, *Nuovi ritrovamenti di mosaici a Ostra, Jesi, Osimo, S. Severino Marche, Falerone e ad Ascoli Piceno*, in AISCOM XI, Tivoli 2006, pp. 631-642.
- LANZONI 1927 = F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927.
- LIBERATORE 2004 = D. LIBERATORE, *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Bari 2004.

- LINDERSKI 1986 = J. LINDERSKI, *The Augural Law*, in ANRW II, 16, 3, Berlin 1986, pp. 2146-2312.
- MEDRI 2008 = M. MEDRI (a c.), *Sentinum 295 a.C. - Sassoferrato 2006: 23000 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia* (Atti del Convegno, Sassoferrato 21-23 settembre 2006), Roma 2008.
- MENEGHINI, CORSARO, PINNA CABONI 2009 = R. MENEGHINI, A. CORSARO, B. PINNA CABONI, *Il Templum Pacis alla luce dei recenti scavi*, in F. COARELLI (a c.), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi* (Catalogo della Mostra, Roma, 27 marzo 2009-10 gennaio 2010), Milano 2009, pp. 190-201.
- MERCANDO 1982 = L. MERCANDO, *Alcuni documenti d'archivio sugli scavi di Ostra*, in «BdA» 13, 1982, pp. 39-44.
- MOURITSEN 2004 = H. MOURITSEN, *Pits and politics: interpreting colonial fora in Republican Italy*, in «PBSR» LXXII, 2004, pp. 37-67.
- NICOLET 1976² = C. NICOLET, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976².
- ORTOLANI, ALFIERI 1953 = M. ORTOLANI, N. ALFIERI, *Sena Gallica*, in «RendLinc» VIII, 1953, pp. 152-180.
- PACI 1998 = G. PACI, *Umbria ed agro Gallico a nord del fiume Esino*, in «Picus» 18, 1998, pp. 89-118.
- PENSABENE 2004 = P. PENSABENE, *Roma e le capitali provinciali. Contributi per lo studio dell'architettura e della decorazione architettonica in marmo nella Hispania romana*, in J. RUIZ DE ARBULO (ed.), *Simulacra Romae*, Tarragona 2004, pp. 175-199.
- PERNA 2006 = R. PERNA, *Urbs Salvia. Forma e Urbanistica*, Roma 2006.
- RRC = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage I*, Cambridge 1974.
- RODRÍGUEZ NEILA 2008 = J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *Los comitia municipales y la experiencia institucional romana*, in C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE (dir.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 301-315.
- SALERNO 1999 = F. SALERNO, «*Tacita libertas*». *L'introduzione del voto segreto nella Roma repubblicana*, Napoli 1999.
- SILANI, TASSINARI 2009 = M. SILANI, C. TASSINARI, *Ostra (Ancona)*, in «Ocnus» 17, 2009, pp. 203-205.
- SORDI 2002 = M. SORDI, *La Lex Maria de suffragiis ferendis e il tribunato di C. Letorio nel 471 vulg. (storia e pseudostoria nell'annalistica romana)*, in *Scritti di Storia romana*, Milano 2002, pp. 233-342.
- STAVELEY 1972 = E.S. STAVELEY, *Greek and Roman voting and elections*, London 1972.
- TAYLOR 1966 = L.R. TAYLOR, *Roman voting assemblies*, Ann Arbor 1966.
- TIUSSI 2011 = C. TIUSSI, *Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in S. MAGGI (a c.), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Firenze 2011, pp. 167-184.
- TORELLI 1988 = M. TORELLI, *Paestum romana*, in *Posidonia-Paestum. Atti del ventisettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), Taranto 1988, pp. 33-115.
- TORELLI 1991 = M. TORELLI, *Il 'diribitorium' di Alba Fucens e il 'campus' eroico di Herdonia*, in J. MERTENS, R. LAMBRECHTS (a c.), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III secolo av. C.)*, Bruxelles-Roma 1991, pp. 39-63.
- VAAHTERA 1993 = J. VAAHTERA, *On the Religious Nature of the Place of Assembly*, in U. PAANANEN (ed.), *Senatus Populusque Romanus. Studies in Roman Republican Legislation* (Acta Instituti Romani Finlandiae, XIII), Helsinki 1993, pp. 97-116.
- VIRZÌ 1991 = R. VIRZÌ, *La statua romana di Ostra*, in P.L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, A. MARIOTTI (a c.), *Archeologia delle valli marchigiane: Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 174-180.
- YAKOBSON 1999 = A. YAKOBSON, *Elections and electioneering in Rome. A study in the political system of the late Republic*, Stuttgart 1999.